



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLI NUMERO 2

fide constamus avita

MAGGIO - AGOSTO 2013

“l’amore di Cristo sia sempre la vostra certezza, per essere suoi testimoni generosi e convinti!”

Accolto da una moltitudine di Soci e familiari che gremivano l’Aula delle Benedizioni per la tradizionale festa del Sodalizio, il Santo Padre Francesco, al termine delle celebrazioni per la ricorrenza, ha ricevuto in udienza i Membri dell’Associazione, iniziando la sua allocuzione con ripetute espressioni di gratitudine e riconoscenza per i servizi prestati, per le molteplici attività associative e per il molto lavoro di organizzazione che c’è «dietro le quinte». Nel discorso del Santo Padre, tra l’altro, anche l’esortazione a «servire senza chiedere nulla in cambio, come ha fatto Gesù», perché la ricompensa più bella per ogni Socio è proprio «la gioia di servire il Signore, e di farlo insieme!». Queste le parole del Papa:

Buongiorno!

Voglio dirvi grazie, molte grazie! Fin dall’inizio mi avete accompagnato con la vostra preghiera, con il vostro affetto e i vostri preziosi servizi nelle varie celebrazioni. Per questo vi ringrazio di cuore.

So che «dietro le quinte» c’è molto lavoro di organizzazione. E poi so che, oltre al vostro servizio di accoglienza nella Basilica di San Pietro, per le celebrazioni liturgiche, il vostro apostolato si estende anche alle attività culturali e caritative. Soprattutto la carità, l’attenzione concreta verso gli altri, verso i più poveri, deboli e bisognosi è un segno distintivo del cristiano. Avete anche un intenso programma di formazione degli Aspiranti e dei giovani Allievi che vogliono partecipare alla vita dell’Associazione. Crescere nella conoscenza e nell’amore di Dio è essenziale per portare e per vivere la sua misericordia a tutti, vedendo nel volto di chi incontriamo il suo Volto. Per tutto questo, desidero esprimervi il mio apprezzamento e la mia gratitudine. Mi congratulo anche con i ventidue nuovi Soci che hanno fatto la loro promessa questa mattina: l’amore di Cristo sia sempre la vostra certezza, per essere suoi testimoni generosi e convinti!

È bello far parte di un’associazione come la vostra, composta da uomini di diverse età, uniti nel comune desiderio di dare una particolare testimonianza di vita cristiana, servendo la Chiesa e i fratelli senza chiedere nulla in cambio. Questo è bello: servire senza chiedere nulla in cambio, come ha fatto Gesù. Gesù ci ha servito tutti e non ha chiesto nulla in cambio! Gesù ha fatto le cose con gratuità e voi fate le cose con gratuità. La vostra ricompensa è proprio questa: la gioia di servire il Signore, e di farlo insieme!

Conoscetelo sempre di più, con la preghiera, con le giornate di ritiro, con la meditazione sulla Parola, con lo studio del Catechismo, per amarlo sempre di più e servirlo con cuore generoso e grande, con magnanimità. Questa bella virtù cristiana: la magnanimità, avere un cuore grande, allargare il cuore sempre, con pazienza, amare tutti; e non quelle piccolezze che ci fanno tanto male, ma la magna-



nimità. La vostra testimonianza sarà più convincente ed efficace, e anche il vostro servizio sarà migliore e più gioioso.

Vi affido tutti alla materna protezione della Madonna, e all’intercessione dei Santi Pietro e Paolo. Prego anche per i vostri familiari, specialmente i malati, e per i vostri figli che stanno crescendo. Ho visto tanti bambini qui: è bellissimo, è bellissimo! Voi continuate a pregare per me. A tutti con affetto la mia Benedizione. Grazie!

Adesso vi darò la Benedizione. Pensate a tutti quelli a cui volete tanto bene: alla famiglia, agli amici, affinché la Benedizione scenda su di loro. Ma pensate anche ad alcuni a cui non volete tanto bene, alcuni che vi fanno del male, alcuni con i quali siete un po’ arrabbiati. Pensate anche a questi e che la Benedizione sia anche per loro.



L'INDIRIZZO DI SALUTO AL SANTO PADRE DEL PRESIDENTE DOTT. CALVINO GASPARINI

Padre Santo,

siamo lieti e commossi di averLa qui in mezzo a noi. La Sua presenza ci incoraggia e ci sprona a fare sempre di più e sempre meglio per essere veri testimoni di Cristo, nelle diverse circostanze della vita quotidiana e nel nostro servizio alla Chiesa e, in modo particolare, al Papa. La nostra Associazione, come la Guardia Palatina d'Onore dalla quale è nata, vuole essere un segno di affetto del popolo romano verso il suo Vescovo, il Papa, un affetto espresso attraverso la semplicità dei servizi che presta e attraverso la preghiera.

L'assicuriamo della nostra continua preghiera per la Sua persona e la Sua missione, e perciò chiediamo al Signore di confortarLa con la sua grazia e di donarLe sempre salute e forza per guidarci e confermarci nella fede e nell'amore.

Padre Santo,

grazie di essere venuto. La Sua presenza ci onora e ci rende felici. Chiediamo su di noi e sui nostri cari la Sua paterna benedizione.



Al termine dell'udienza, il Presidente, a nome di tutta l'Associazione, ha donato al Santo Padre la medaglia commemorativa del quarantennale ed un volume che raccoglie tutti i numeri del periodico «Incontro», dal primo del 1973 fino all'ultimo pubblicato nell'anno 2008.



I NUOVI SOCI

Prima della celebrazione della Santa Messa della festa dell'Associazione, alla presenza del Cardinale Angelo Comastri, Arciprete della Basilica Vaticana e Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, 22 nuovi Soci, 17 provenienti dagli Aspiranti e 5 provenienti dal Gruppo Allievi, hanno solennemente pronunciato la formula della promessa. È la prima volta, dal lontano 1970, che 5 ragazzi entrano, dopo un triennio di preparazione, a far parte del Sodalizio. Una circostanza che riporta ai tempi della Guardia Palatina d'Onore, allorquando i giovani provenienti dall'allora Gruppo Ragazzi, superato positivamente il previsto periodo di formazione, venivano ammessi nel Corpo come Guardie effettive.

Provenienti dagli Aspiranti:

Francesco Amadio, Davide Biagetti, Giorgio Braconcini, Francesco Mattia D'Imperio, David Feola, Roberto Incanti, Livio La Mattina, Marco Lenzi, Massimiliano Mariani, Andrea Mollica, Marco Monti, Luca Riccomi, Ruggero Rinaldin, Stefano Saracchi, Daniele Scola, Roberto Tordi e Massimiliano Andrea Vitali

Provenienti dal Gruppo Allievi:

Andrea Barvi, Matteo Corini, Andrea Foti, Andrea Taloni e Edoardo Trebbi



incontro

direzione e redazione:

Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile S. Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 0669883216/83215
Fax 0669883213

redazione ed impaginazione:

Giulio Salomone (*Responsabile*)
Filippo Caponi
Tommaso Marrone

foto:

Fotografia Felici - Roma
Fabio Pignata
Antonio Tomasello

stampa:

Tipografia Vaticana

spedizione:

Port-Payé – Cité du Vatican

Gli Allievi di nuovo ministranti del Santo Padre



Come già avvenne lo scorso anno, anche quest'anno, nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, Patroni della città di Roma, i ragazzi del Gruppo Allievi hanno prestato, come ministranti, il servizio all'altare durante la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre Francesco. Un segno di attenzione e benevolenza verso l'Associazione, che amiamo interpretare come un gradito completamento della festa del Sodalizio, appena celebrata, ed una piacevole anticipazione di quella degli Allievi, svoltasi il successivo 30 giugno (e della quale verrà ampia notizia nel prossimo numero).



Francesco, un Papa che fa riflettere

Giulio Salomone

Fin dai primi giorni del suo pontificato, Papa Francesco ha dimostrato, con le parole e con i gesti, di voler puntare dritto, senza sconti, alle radici più profonde della nostra fede. Parole e gesti schietti e immediati per dirci e per mostrarci, senza mezzi termini, cosa vuol dire essere cristiani. Parole dirette, a volte ripetute, come a volerle sottolineare, che, seppur accompagnate da quell'ormai familiare «buona sera» (o meglio «bonasera») o da quel «buon pranzo», che tradizionalmente conclude la preghiera mariana della domenica, pesano come macigni.

Ad una prima frettolosa osservazione possono apparire frasi ad effetto, quasi degli slogan, ma, a ben osservare, costituiscono sempre ed in ogni occasione esortazioni che non possono non stimolare profonda riflessione.

Di queste esortazioni, e siamo solo ai primi mesi di pontificato, se ne potrebbero citare moltissime. Da quella rivolta al clero romano, in occasione della Messa del Crisma dello scorso 28 marzo: «siate pastori con l'odore delle pecore»; espressione poi ripetuta il successivo 19 maggio, in occasione della visita «ad limina» dei vescovi siciliani: «abbiate l'odore delle vostre pecore». A quella rivolta ai «cristiani da salotto», «quelli educati», ma senza «ferrore apostolico» pronunciata nel corso dell'omelia della Messa celebrata lo scorso 16 maggio nella Casa Santa Marta. Un concetto che ha riproposto anche il successivo 18 maggio, nel corso della Veglia di preghiera di Pentecoste: «Noi non possiamo diventare cristiani inamidati, quei cristiani troppo educati, che parlano di cose teologiche mentre prendono il tè, tranquilli. No! Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi e andare a cercare quelli (i poveri) che sono proprio la carne di Cristo, quelli che sono la carne di Cristo!».

Ascoltandolo, si ha quasi l'impressione che Papa Francesco, pur non conoscendoci personalmente, si rivolga direttamente a ciascuno di noi. Lo spettacolo della povertà, ad esempio, che ha tratteggiato nel corso della citata Veglia di preghiera, ci colpisce, ci addolora, fin quasi a farci star male. Queste le parole del Papa: «Se usciamo da noi stessi, troviamo la povertà. Oggi – questo fa male al cuore dirlo – oggi, trovare un barbone morto di freddo non è notizia. Oggi è notizia, forse, uno scandalo. Uno scandalo: ah, quello è notizia! Oggi, pensare che tanti bambini non hanno da mangiare non è notizia. Questo è grave, questo è grave! Noi non possiamo restare tranquilli!».

Un discorso, quello rivolto ai movimenti, alle nuove comunità, alle associazioni e alle aggregazioni laicali in occasione della già menzionata Veglia, che costituisce una catechesi a tutto campo e che ci stimola a riflettere sulla qualità della nostra vita cristiana.

Viene allora da chiederci se è sufficiente andare a Messa la domenica, magari secondo la consuetudine della tradizione da cui veniamo, accostarci ai Sacramenti, magari distrattamente, recitare qualche preghiera, magari solo nei momenti di sconforto o di bisogno, assistere a qualche catechesi, magari quando capita e se abbiamo tempo. Basta tutto questo per definirci dei buoni e bravi cristiani? No, la fede è un dono di Dio che impegna. Un impegno che non deve conoscere orari o circostanze. Non basta vivere la fede dentro di noi, in modo individuale; dobbiamo uscire, testimoniare e viverla nell'«incontro con gli altri. – ci dice il Papa – Perché la fede è un incontro con Gesù, e noi dobbiamo fare la stessa cosa che fa Gesù: incontrare gli altri».

E la carità? Come la pratichiamo? Anche per le nostre opere di carità viene da chiederci se è sufficiente versare un obolo, magari quando siamo osservati dagli altri, fare l'elemosina, magari per liberarci di qualche monetina che fastidiosamente ingombra le nostre tasche.

Anche per la pratica di questa fondamentale virtù teologale, è sempre il Papa ad insegnarci il modo di come esercitarla correttamente. Parlando delle sue esperienze di confessore in Argentina, Papa Francesco ci racconta che: «Quando io andavo a confessare nella diocesi precedente, venivano alcuni e sempre facevo questa domanda: «Ma, lei dà l'elemosina?» – «Sì, padre!»». «Ah, bene, bene». E gliene facevo due in più: «Mi dica, quando lei dà l'elemosina, guarda negli occhi quello o quella a cui dà l'elemosina?» – «Ah, non so, non me ne sono accorto». Seconda domanda: «E quando lei dà l'elemosina, tocca la mano di quello al quale dà l'elemosina, o gli getta la moneta?». Domande che ci riportano dritte al Vangelo.

E se quelle stesse tre domande l'allora Padre Jorge Mario Bergoglio le avesse rivolte proprio a noi, come avremmo risposto? «Ah, non so, non me ne sono accorto». Forse, anche di fronte al nostro modo di praticare la carità, è bene soffermarci e riflettere a lungo. E se i poveri, come ci ricorda il Papa, «sono la carne di Cristo», allora veniamo presi da un senso di turbamento, ci vengono i brividi.

Non dobbiamo, però, farci prendere dalla sfiducia, dalla tristezza, dallo scoraggiamento, perché, ce lo ha ricordato il Papa lo scorso 31 maggio nel corso dell'omelia della Messa celebrata nella Casa Santa Marta, Dio è gioia e il Vangelo non si porta avanti con i cristiani sfiduciati.

Se le parole di Papa Francesco, come detto, pesano su tutti i credenti come macigni, viene, a maggior ragione, da riflettere su quale debba essere l'impegno di quei cattolici «desiderosi di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica».

L'appartenenza all'Associazione, si sa, è un privilegio. Un privilegio che dobbiamo saper cogliere per rafforzare la nostra fede, per rinvigorire le nostre opere di carità, per migliorare la nostra adesione a Cristo.

Durante i servizi nella Basilica Vaticana, ad esempio, pur assolvendo con diligenza i compiti assegnati, tante sono le occasioni per ritagliarci un momento di spiritualità personale, per inginocchiarci davanti a Gesù sacramentato,

per assistere alla celebrazione di una Messa, per unirci in preghiera a un gruppo di pellegrini che quotidianamente assistiamo in Basilica. Le stesse favorevoli occasioni, tese a migliorare il nostro esercizio della carità, ci vengono offerte durante le collaborazioni che molti di noi prestano presso le strutture assistenziali seguite dalla Sezione Caritativa.

Volendo riflettere ancora più profondamente sulle esortazioni del Papa, viene da chiederci che, forse, tra l'alternativa di perseguire l'ottenimento di una medaglia o accogliere con un sorriso un pellegrino, «forse» è molto più appagante la seconda; che, forse, tra l'alternativa di affannarci per conquistare un incarico di prestigio o regalare una carezza a un bambino assistito presso il Dispensario Santa Marta, «forse» è molto più appagante la seconda.

«Dobbiamo lasciarci guidare da Gesù», incalza il Papa per esortarci a rinnovare così la nostra fede, per confermarla, per rafforzarla. Un cammino difficile, ne siamo consapevoli, ma che, guidati dalle parole e dai gesti di Papa Francesco, sapremo intraprendere con rinnovato e convinto impegno. Anche grazie a quella posizione privilegiata di cui godiamo come Soci, Aspiranti ed Allievi dell'Associazione, sapremo scuoterci di dosso ogni residua inamidatura e, affinché la nostra esistenza sia veramente feconda, uscire, incontrare «gli altri» e, soprattutto, «andare a trovare quelli (i poveri) che sono la carne di Cristo».





LA FESTA DELL'ASSOCIAZIONE

«facciamo onore alla preziosa eredità di fede e di coraggio degli Apostoli Pietro e Paolo e lasciamola parlare con l'esempio della nostra vita»

Lo scorso 23 giugno, nell'Aula delle Benedizioni, numerosissimi Soci, molti dei quali accompagnati dai familiari, hanno partecipato all'annuale festa dell'Associazione.

Prima della solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal Cardinale Angelo Comastri, Arciprete della Basilica Vaticana e Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, 22 nuovi Soci hanno solennemente pronunciato la formula della promessa. Oltre ai Cardinali e Soci d'onore Giovanni Coppa, che, come è noto, fu il primo Assistente Spirituale dell'Associazione, e Telephore Placidus Toppo, Arcivescovo di Ranchi in India, e all'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, hanno concelebrato la solenne Eucaristia altri nove sacerdoti: Mons. Paolo Gualtieri (Segreteria di Stato), Don Marek Kaczmarczyk, SDB (Direttore Commerciale della Tipografia Vaticana), Padre Gianfranco Palmisani, OFM Cap. (Parroco di San Felice da Cantalice, Roma), Don Jordi Bertomeu (Congregazione per la Dottrina della Fede), Don Roberto Regoli (Pontificia Università Gregoriana), Don Simone Carosi (Vice-Rettore del Pontificio Seminario Romano Minore), Don Luigi Portarulo (Pre-Seminario San Pio X) e i Soci Don Stefano Meloni e Don Marco Valentini.

Il rito è stato animato dai canti del Gruppo Musicale dell'Associazione, mentre le letture e le intercessioni sono state proclamate dai nuovi Soci. Il servizio all'altare, invece, è stato assicurato dai giovani del Gruppo Allievi, guidati dal Socio Marco Grigioni. Nell'omelia, il Cardinale Angelo Comastri si è soffermato a lungo sulle figure degli Apostoli Pietro e Paolo, sul loro viaggio verso Roma, sulla loro testimonianza di fede, fino al martirio, esortando i presenti ad essere degni di camminare nel luogo che è impregnato del loro sangue. Questa l'omelia del porporato:



Sono tanto grato per l'invito a presiedere l'Eucaristia nel giorno della festa della vostra Associazione. È un'occasione propizia per dirvi tutta la mia gratitudine per il prezioso e generoso servizio che svolgete nella Basilica Vaticana.

La terra di questo luogo ha raccolto il sangue di Pietro e dei primi martiri di Roma. Non dimentichiamo mai che noi siamo eredi di questa grande ed eroica storia di fede e dobbiamo lasciarla parlare con l'esempio della nostra vita.

Ripercorriamo ora brevemente il viaggio di Pietro e di Paolo verso la nostra città.

Leggendo gli Atti degli Apostoli, si avverte chiaramente che un'invisibile calamita ha attirato Pietro e Paolo verso Roma. Paolo, mentre era trattenuto in prigione a Gerusalemme, durante una notte, vide Gesù accanto a sé. E Gesù gli disse: « Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma » (At 23,11). E così, per una chiara indicazione di Gesù, Roma entra nel destino di Paolo.

Negli Atti degli Apostoli è raccontato il viaggio avventuroso di Paolo verso Roma. Un naufragio lo costrinse, insieme ai suoi carcerieri, a fermarsi a Malta; da lì, passato l'inverno, partirono in nave per Siracusa, poi per Reggio e infine per Pozzuoli, in Campania. A Pozzuoli un gruppo di cristiani accolse Paolo con grande affetto.

Da Pozzuoli, sotto scorta militare, Paolo raggiunse Roma.

L'autore degli Atti, che è l'evangelista Luca, ci dà questa informazione: « Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per suo conto, con un soldato di guardia » (At 28,16).

Ma, a Roma, Paolo non ebbe vita facile: era tempo di persecuzione e, durante la persecuzione, i deboli scappano e i falsi emergono. Così, purtroppo, accade sempre nei momenti difficili.

Potremmo sussurrare una domanda: se dovesse arrivare una persecuzione oggi (cosa sempre più probabile), noi che atteggiamento assumeremmo? Avremmo la forza, il coraggio, la coerenza di Paolo?

Scrivendo da Roma al discepolo Timoteo, che era a capo della comunità di Efeso, Paolo apre il suo cuore e gli dice:

« Tu sai che tutti quelli dell'Asia mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesiforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è mai vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura finché non mi ha trovato » (2Tm 1,15-17).

E aggiunge parole toccanti, dalle quali sprizza una fede forte e convinta:

« Quanto a me – dice Paolo mentre è prigioniero a Roma – il mio sangue sta per essere versato in offerta ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno ». (2Tm 4,6.8).

E così è accaduto. E dopo quasi duemila anni, la Chiesa di Roma ancora ricorda il sangue con cui Paolo ha bagnato le zolle su cui sorge questa città.

Qualcosa di simile è accaduto anche a Pietro. Pietro, inizialmente lascia Gerusalemme, giunge a Cesarea, che era una bella città della Palestina, costruita in onore dell'imperatore di Roma. A Cesarea, Pietro, seguendo un'ispirazione, entra trepidante nella casa di un centurione, appartenente alla coorte italica.

E, illuminato dallo Spirito Santo, Pietro prende una decisione memorabile, che darà al cristianesimo la dimensione cattolica, cioè aperta a ogni popolo. Pietro, infatti, battezza un "romano" insieme alla famiglia ed esclama: « In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui gradito ». (At 10,34-35).

Così Roma entra nell'orizzonte di Pietro e i suoi passi si dirigono coraggiosamente verso questa città, che era un'immensa metropoli dove convergevano tutte le novità e le tensioni dell'impero.

Sorge spontanea una domanda: perché Pietro è venuto a Roma? Perché non è rimasto a Gerusalemme, che era la Chiesa madre, la Chiesa dei grandi avvenimenti della salvezza? Perché Pietro non è rimasto accanto alla cara Galilea, dove aveva ricevuto la chiamata di Gesù e dove aveva vissuto momenti indimenticabili vicino a lui? Perché Pietro non è rimasto accanto al sepolcro, che aveva visto vuoto e poi pieno della luce di Gesù Risorto? Perché Pietro non è rimasto presso il cenacolo, dove Gesù aveva lavato i piedi agli Apostoli e celebrato la prima Messa e dove, nel giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo l'aveva riempito di coraggio?

Per lasciare Gerusalemme e la Giudea e la Galilea dove, possiamo dire, erano ancora fresche le orme dei passi di Gesù, Pietro dovette ricevere un ordine simile a quello di Paolo: non può esserci altra spiegazione. E, da Roma, che Pietro chiama "Babilonia" (cioè,



città del vizio e della lontananza dal Dio vivo e vero), da Roma egli scrive ai lontani cristiani del Ponto, della Galazia, della Cappadocia e della Bitinia (oggi regioni della Turchia) e dice:

« Non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione, che si è acceso in mezzo a voi. Se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; anzi glorifichi Dio per questo nome ». (1Pt 4,12.16).

Pietro ricordava bene le parole di Gesù: « Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi ». (Gv 15,20). E ancora: « Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo ». (Gv 16,33).



Per questo aggiunge con limpida e determinata fede: « La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati ». (1Pt 4,7-8).

Come sono belli questi sentimenti di Pietro! Egli ormai è deciso nel seguire Gesù ed è pronto ad affrontare la lotta della fedeltà a Gesù fino allo spargimento del sangue.

Però – ascoltatemene bene! – qualche briciola di fragilità del pescatore Simone ancora si nascondeva nelle pieghe del coraggioso Pietro: infatti – non dimentichiamolo! – dalla fragilità nessuno esce una volta per sempre, ma è necessario vincerla ogni giorno.

E, infatti, un'antichissima e solida tradizione, riferita dagli Atti di Pietro (testo apocrifo risalente alla fine del II secolo) e ripresa da Tertulliano, Origene e Sant' Ambrogio, racconta che Pietro fu tentato di lasciare Roma allo scoppio della terribile persecuzione di Nerone: Pietro ebbe paura!

Ma – secondo il racconto preciso di questa pia tradizione – mentre i passi di Pietro si allontanavano dalla città diventata infida, Gesù stesso gli apparve lungo la via Appia.

Pietro – lo possiamo immaginare – si inginocchiò e forse confidò a Gesù la sua paura, come quando stava per affondare nelle acque inquiete del lago di Galilea. Ma vedendo che Gesù decisamente proseguiva il cammino verso Roma, Pietro si permise di chiedergli: « Quo vadis, Domine? – Dove vai, Signore? ». E la risposta di Gesù fu chiara e precisa: « Pietro, io vado a Roma a farmi crocifiggere un'altra volta ».

Pietro capì, ricordò le parole che Gesù gli aveva rivolto lungo le rive del lago di Galilea, quando gli aveva annunciato che in futuro avrebbe steso le braccia e l'avrebbero condotto dove lui non avrebbe voluto. E ritornò a Roma.

E, qui, sul colle Vaticano subì la condanna della crocifissione, seguendo la sorte del Divino Maestro. E da allora Roma è diventata la Chiesa di Pietro, la Chiesa bagnata dal suo sangue, la Chiesa erede dell'impegno e della missione affidata da Gesù a Pietro.

Per questo motivo il Vescovo di Roma, successore di Pietro, viene giustamente salutato con le stesse parole che un giorno Gesù rivolse all'Apostolo: « Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa ».

Chiediamo a Dio la grazia di essere degni di camminare in questo luogo, che è impregnato del sangue del primo Papa e di tanti altri cristiani, che ci hanno preceduto nella fede.

Facciamo onore a questa preziosa eredità di fede e di coraggio: la vostra Associazione, nella quale converge tanta gloriosa storia, è come una lampada che illumina il passo dei pellegrini e li aiuta a riconoscere nel Papa il martire dell'unità della immensa famiglia cattolica e il pastore che ci guida nelle vie del Vangelo.

Siate fieri e degni di questo grande impegno, che la Provvidenza vi ha affidato: è un augurio sincero che accompagni con la mia preghiera.



LE BENEMERENZE DEL 2013

COMMENDA DI SAN SILVESTRO PAPA

Enrico Consorti, Sergio De Simone, Domenico Iorio, Rosino Valone Sarra

CAVALIERATO DI SAN GREGORIO MAGNO

Sergio Ferrazzi, Gianfranco Marcelli, Marco Nappi, Silvano Silvestri

CAVALIERATO DI SAN SILVESTRO PAPA

Remo Altieri, Giuseppe Mancini, Giancarlo Paolini

CROCE PRO ECCLESIA ET PONTIFICE

Paolo Coluzzi, Mario Coscarella, Michele De Falco, Francesco Piccoli, Gaetano Zerella

MEDAGLIA BENEMERENTI

Roberto Alessandrini, Arnauo Bonanni, Fabrizio De Biagi, Michele Di Crosta, Paolo Gambaletta, Tullio Silvestri

CROCE DI FEDELTÀ

Giancarlo Bianchini, Claudio Ciatti, Fabio Collalti, Antonio Maria Desideri, Roberto Di Virgilio, Mario Farinelli, Angelo Lacagnina,

Mario Loffredi, Pierluigi Mancinelli, Pietro Marini, Mario Righetti, Piero Ruggeri, Giuliano Ruscigno, Giancarlo Welby

MEDAGLIA DELL'ASSOCIAZIONE IN ORO

Francesco Bergamini, Marco Calderara, Franco Carrozzo, Luigi De Iulii, Riccardo Di Carlo, Antonino Grimaldi, Umberto Lavini, Pierluigi Moliterni, Francesco Moretti, Salvatore Restivo

MEDAGLIA DELL'ASSOCIAZIONE IN ARGENTO

Alessandro Bussotti, Galliano Cerroni, Aurelio De Vito, Antonino Germolé, Giorgio Malori, Guglielmo Piludu, Giuseppe Rullo, Vincenzo Santoro, Valerio Scambelluri, Arcangelo Stazi, Francesco Taccone Gallucci, Antonino Achille Tomaselli, Gianandrea Zangaro

PREMIO DEL GRUPPO ASPIRANTI

Roberto Tordi

PREMIO «Beato Piorgiorgio Frassati» DEL GRUPPO ALLIEVI

Edoardo Trebbi



Benedetto XVI e il primato della preghiera

Mons. Joseph Murphy

Dopo l'annuncio della sua decisione di rinunciare al ministero petrino, che aveva assunto quasi otto anni prima, Benedetto XVI, negli ultimi interventi del suo Pontificato, ha voluto dare rilievo al primato di Dio, e quindi al primato della preghiera, nella quale esprimiamo il nostro rapporto con Lui. Questi interventi, che ci portano all'essenziale della vita cristiana, costituiscono, in qualche modo, un testamento spirituale che egli ha voluto lasciare alla Chiesa.

In questi testi, tra l'altro, Papa Benedetto ha indicato la preghiera come il contesto vitale in cui ha maturato la sua



decisione « di grande importanza per la vita della Chiesa », ha chiesto preghiere per sé stesso, per i Cardinali che dovevano eleggere il suo successore e per il nuovo Papa, ha insistito sulla conversione e sulla priorità di Dio e, quindi, della preghiera, e ha evocato il suo desiderio di continuare a servire la Chiesa con la riflessione e la preghiera.

1. La preghiera e la rinuncia

Nell'Udienza Generale del 13 febbraio scorso, Papa Benedetto ci ha resi in qualche modo partecipi dei lunghi e intensi colloqui avuti con il Signore che regge le sorti della Chiesa e del mondo, spiegando che la sua decisione, resa pubblica due giorni prima, era stata presa « in piena libertà per il bene della Chiesa, dopo aver pregato a lungo e aver esaminato davanti a Dio la mia coscienza, ben consapevole della gravità di tale atto, ma altrettanto consapevole di non essere più in grado di svolgere il ministero petrino con quella forza che essa richiede ».

Il Pontefice ha sviluppato maggiormente questo pensiero nella sua ultima Udienza Generale, quella del 27 febbraio successivo, spiegando che aveva accettato il peso del ministero petrino il 19 aprile 2005, sicuro che Gesù Cristo l'avrebbe guidato: « E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza ». La certezza che il Signore non lascerà mai affondare la sua Chiesa, una certezza sicuramente rafforzata da una intensa vita di preghiera, è motivo di ringraziamento: « Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore ». Il Papa ha spiegato nuovamente che la risoluzione di rinunciare al ministero petrino è stata maturata nella preghiera, con parole che ci lasciano intravedere tutta la qualità drammatica di tale decisione:

In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi.

2. L'intercessione del Popolo di Dio

Nell'Udienza Generale del 13 febbraio, il Papa ha ringraziato per il sostegno della preghiera: « Ho sentito quasi fisicamente in questi giorni, per me non facili, la forza della preghiera, che l'amore della Chiesa, la vostra preghiera mi porta ». Nella sua ultima Udienza Generale, ha ringraziato nuovamente « tutte le numerose persone in tutto il mondo, che nelle ultime settimane mi hanno inviato segni commoventi di attenzione, di amicizia e di preghiera ». Nelle lettere di tante persone semplici, ha detto il Papa, si sente un legame familiare molto affettuoso, che permette di toccare con mano che cosa sia la Chiesa: « non un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti ».

Come non vedere in queste parole un riferimento all'intercessione costante dei fedeli per Pietro e i suoi successori, fin dagli albori del cristianesimo? Viene in mente la supplica della Chiesa in occasione dell'incarcerazione di Pietro, ordinata dal re Erode: « Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui » (At 12,5). Con lo stesso intuito spirituale e lo stesso affetto, i fedeli continuano a pregare per il Papa emerito Benedetto XVI, come hanno accolto con entusiasmo e fervore la richiesta del suo successore Papa Francesco di pregare per lui, « perché – come ha detto al termine della sua visita alla Basilica di Santa Maria Maggiore il 4 maggio scorso – ne ho bisogno ».

3. La Quaresima e la priorità di Dio

Gli ultimi giorni del Pontificato di Benedetto XVI, il periodo di sede vacante e l'elezione e l'insediamento di Papa Francesco hanno coinciso, in modo provvidenziale, con il tempo liturgico della Quaresima, il cammino spirituale che la Chiesa ci propone ogni anno, durante il quale siamo invitati alla conversione in preparazione per le feste pasquali. Infatti, quelle settimane memorabili sono state vissute dalla comunità cristiana come un intenso ritiro spirituale, un tempo di grazia per riflettere sulla propria vita e sulla vita della Chiesa, cambiare rotta e riaffermare la priorità di Dio in ogni cosa.

All'inizio della Quaresima, meditando sulle tentazioni a cui fu sottoposto Gesù nel deserto, Papa Benedetto ci ha invitati a riflettere su una questione fondamentale: che cosa conta davvero nella mia vita?

Qual è il nocciolo delle tre tentazioni che subisce Gesù? È la proposta di strumentalizzare Dio, di usarlo per i propri interessi, per la propria gloria e per il proprio successo. E dunque, in sostanza, di mettere se stessi al posto di Dio, rimuovendolo dalla propria esistenza e facendolo sembrare superfluo. Ognuno dovrebbe chiedersi allora:



che posto ha Dio nella mia vita? È Lui il Signore o sono io? (*Udienza Generale*, 13 febbraio 2013).

Il tempo quaresimale ci invita a convertirci al giusto ordine di priorità, « dare a Dio il primo posto ». Dobbiamo seguire Gesù « in modo che il suo Vangelo sia guida concreta della vita ». Ciò significa operare le nostre scelte alla luce della Parola di Dio. Nel contesto di una società sempre più secolarizzata e sempre più fragile, spesso critica e talvolta ostile nei confronti del cristianesimo, il fedele non può più accontentarsi di vivere in modo abitudinario o superficiale, « come semplice conseguenza del fatto di vivere in una società che ha radici cristiane », ma « deve, ogni giorno, rinnovare la scelta di essere cristiano », dando la priorità a Dio in ogni cosa, di fronte alle tentazioni e alle prove a cui la società attuale sottopone il cristiano, sia in campo personale che in quello sociale. Infatti, nella cultura attuale, non è sempre facile vivere con coerenza il proprio impegno cristiano. Al riguardo, con il suo cuore di pastore buono e misericordioso, ben consapevole delle difficoltà che non pochi fedeli devono affrontare nella vita quotidiana, Papa Benedetto ha evocato alcune situazioni particolarmente sofferte:

Non è facile essere fedeli al matrimonio cristiano, praticare la misericordia nella vita quotidiana, lasciare spazio alla preghiera e al silenzio interiore; non è facile opporsi pubblicamente a scelte che molti considerano ovvie, quali l'aborto in caso di gravidanza indesiderata, l'eutanasia in caso di malattie gravi, o la selezione degli embrioni per prevenire malattie ereditarie. La tentazione di metter da parte la propria fede è sempre presente e la conversione diventa una riposta a Dio che deve essere confermata più volte nella vita (*ibid.*).

Durante la Quaresima, in modo particolare, siamo esortati a « ritornare a Dio con tutto il cuore » (*Gl* 2,12). Questo processo di conversione a Dio non può eludere la Croce, « il seguire Cristo sulla strada che conduce al Calvario, al dono totale di sé » (*Omelia nella Messa del Mercoledì delle Ceneri*, 13 febbraio 2013). Ciò comporta il superamento dei nostri egoismi e delle nostre chiusure, « per fare spazio a Dio che apre e trasforma il cuore » (*ibid.*). In questo processo, la preghiera è essenziale. Insieme all'elemosina e al digiuno, la preghiera è una delle pratiche fondamentali, menzionate nel sesto capitolo del Vangelo di Matteo, per rispondere all'invito di « ritornare a Dio con tutto il cuore ». Riguardo a queste pratiche, Gesù sottolinea « come sia la qualità e la verità del rapporto con Dio ciò che qualifica l'autenticità di ogni gesto religioso » (*ibid.*). Quindi, il Signore denuncia l'ipocrisia religiosa, la cultura delle apparenze, gli atteggiamenti che cercano l'applauso e l'approvazione. Il vero discepolo non cerca se stesso ma serve il Signore « nella semplicità e nella generosità », nella certezza che « la ricompensa del giusto è Dio stesso » (*ibid.*).

L'importanza della preghiera è stata nuovamente ribadita nell'ultimo Angelus del Pontificato (24 febbraio 2013). In riferimento alla Trasfigurazione di Cristo, il Vangelo del giorno, il Papa ha insistito sul primato della preghiera « senza la quale tutto l'impegno dell'apostolato e della carità si riduce ad attivismo ». Durante il Quaresima, impariamo a dare il giusto tempo alla preghiera « che dà respiro alla nostra vita spirituale ». Lungi dall'essere un isolarsi dal mondo e dalle sue contraddizioni, « l'orazione riconduce al cammino, all'azione ». Con queste parole, Papa Benedetto ci insegna che le opere di vera carità non sono possibili senza la preghiera; sarebbero piuttosto un'espressione di filantropia. Infatti, la preghiera, come ha avuto modo di sottolineare in altre occasioni, è una priorità per tutti i cristiani e in particolare per i sacerdoti, i quali servono meglio le comunità affidate a loro quando pregano per esse.

4. Un nuovo servizio alla Chiesa

Nella Dichiarazione con la quale ha annunciato la sua rinuncia, Papa Benedetto ha indicato come intendeva vivere e servire la Chiesa in futuro: « Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio ». Rispondendo ad alcune interpretazioni erranee del suo gesto, il Papa ha sviluppato questo tema nel suo ultimo Angelus:

Il Signore mi chiama a “salire sul monte”, a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi, se Dio mi chiede questo è proprio perché io possa continuare a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui ho cercato di farlo fino ad ora, ma in un modo più adatto alla mia età e alle mie forze.

Nella sua ultima Udienza Generale, il Papa ha spiegato che l'accettazione del ministero petrino significa una rinuncia per sempre alla vita privata. Il Successore di Pietro « non appartiene più a se stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui ». La rinuncia al ministero petrino non significa un ritorno alla vita privata, bensì un nuovo modo di servire la Chiesa:

Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di San Pietro. [...] Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che vorrei vivere sempre.

Quale sarà il contenuto della preghiera di Benedetto XVI? Oltre alla preghiera di intercessione ispirata dalle diverse circostanze della vita della Chiesa, credo che si possano individuare alcune intenzioni di particolare importanza nei desideri da lui espressi nel corso della sua ultima Udienza Generale:

Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano.

Benedetto XVI ha deciso di ritirarsi al piccolo monastero *Mater Ecclesiae*, ubicato nei Giardini Vaticani, che dal 1994 al 2012 ha ospitato diverse comunità di religiose contemplative claustrali – clarisse, carmelitane scalze, benedettine e visitandine – a cui fu affidato « il ministero della preghiera, dell'adorazione, della lode e della riparazione » e di essere così « preghiera orante del silenzio e nella solitudine, a sostegno del Santo Padre », come si può leggere negli statuti di fondazione del monastero. Lo stesso Papa Benedetto, nel corso di una visita al monastero, aveva chiesto alle religiose di pregare in particolare per lui, perché, disse, « la croce del Papato è talvolta pesante e quindi da solo non ce la faccio a portarla ». Questo luogo silenzioso di preghiera e di contemplazione è un segno particolarmente eloquente della missione specifica di preghiera che il Papa emerito ha assunto per il suo Successore, Papa Francesco, e per la Chiesa universale, che per tanti anni ha servito con abnegazione e amore. Che consolazione indescrivibile sapere che questo grande pastore di anime, insigne teologo e umile servo nella vigna del Signore continua a seguirci e ad esserci vicino con il suo pensiero e la sua preghiera!



Considerazioni di un Aspirante al termine del biennio di formazione

Un'esperienza che mi ha fatto crescere nella fede



Una catechesi tenuta dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy.

Servizio. Intorno a questo concetto ha ruotato tutto il mio percorso formativo di Aspirante.

Scrivo queste brevi considerazioni al termine dei due anni di frequentazione agli incontri settimanali dedicati a noi Aspiranti e, ripensando a questo periodo, non posso non dire che, sia in termini di tempo che di energie, l'impegno sia stato veramente considerevole.

In questi ultimi anni, la volontà di rendere testimonianza della mia fede è cresciuta e l'opportunità che mi ha offerto l'Associazione è stata davvero unica. Fin dall'inizio, ho ritenuto che poter essere un giorno al servizio diretto del Santo Padre e della Sede Apostolica era per me un onore e, allo stesso tempo, una grande responsabilità.

Il fatto che al giorno d'oggi ci siano ancora dei giovani laici pronti a giurare fedeltà al Papa e a investire parte del loro tempo libero in un servizio di volontariato all'interno del Vaticano, rappresenta un messaggio significativo e una testimonianza cristiana che credo non passi inosservata agli occhi delle migliaia di pellegrini che, una volta Socio, mi troverò ad incontrare.

La macchina organizzativa dell'Associazione è ampia e complessa. In questi due anni ho avuto modo di conoscerla e di farne parte. L'impostazione militare, che più di 40 anni fa ne ha caratterizzato l'o-

rigine, le permette ancora oggi di conservare quell'aspetto rigoroso ma discreto di una gestione che altrimenti sarebbe molto difficile pianificare con successo. Se, da una parte, questi sono preziosi e validi strumenti, il cuore e la peculiarità del servizio che presto sarò chiamato a svolgere rimangono pur sempre la disponibilità e l'accoglienza dei pellegrini.

Alla luce di questo periodo di preparazione e delle prime esperienze sul campo, che ho già avuto modo di vivere, mi è spesso tornato in mente un passo del Vangelo: « Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me ed io in lui, questi porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla » (Gv 15,5). Un passo per ricordarmi che il vero impulso che anima il servizio svolto dall'Associazione è quello di essere uno strumento nelle mani del Signore a favore del prossimo. È questo il « valore aggiunto » che, a mio parere, fa la differenza e che presto mi farà essere orgoglioso di compiere questo servizio. Ed è proprio su questo valore che, nel periodo di formazione, ho imparato a focalizzare anche la preghiera e l'impegno.

GIORGIO BRACONCINI



Il Socio Marco Tinari istruisce i nuovi Soci del 2012.

UN NUOVO OSPEDALE PER L'INDIA



Nel febbraio del 2008, la Conferenza Episcopale Indiana (C.B.C.I.) prese la decisione di costruire un grande ospedale con annessa una facoltà universitaria di scienze mediche ed infermieristiche; fu scelto, come luogo, Chota Nagpur, nell'Arcidiocesi di Ranchi. Un'Arcidiocesi ben conosciuta dall'Associazione e verso la quale, ormai da molti anni, il Sodalizio è legato da un piccolo, ma costante impegno di carità.

Detta Conferenza stabilì anche di intitolare l'opera al pioniere dei missionari della provincia belga dei Gesuiti, il Servo di Dio Padre Constant Lievens. La denominazione esatta dell'opera sarà: "Constant Lievens Gyan Gram (Villaggio della Conoscenza).

Lo scorso 13 febbraio, ricorrenza liturgica delle Ceneri, si è svolta la cerimonia della benedizione della prima pietra. Come è documentato nella foto, alla citata cerimonia, oltre al Cardinale Telesphore Placidus Toppo, Arcivescovo di Ranchi e nostro Socio d'onore, e a numerosi sacerdoti, sono intervenuti il Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e inviato speciale del Santo Padre in India sia per il 50° anniversario del Santuario dedicato a "Our Lady of Good Health" a Vailankanni, che per il 25° anniversario della Conferenza Episcopale Indiana, il Cardinale Oswald Gracias, Presidente della C.B.C.I. (Catholic Bishops' Conference of India) e Arcivescovo di Bombay (Mumbai), e l'Arcivescovo Salvatore Pennacchio, Nunzio Apostolico in India.

Sulla preghiera di supplica e di intercessione

Mons. Mitja Leskovar,
con la collaborazione degli Aspiranti

Tra le domande dell'esame per gli Aspiranti, quest'anno c'era anche la seguente: «Nella preghiera di domanda per se stessi e di intercessione per gli altri non sempre siamo esauditi. Come mai? E allora, come ci dobbiamo regolare?»

Tra le risposte, ne ho trovate alcune davvero belle e pertinenti al punto di volerle condividere con i lettori di *Incontro*, affinché possano anche loro trarre qualche spunto di riflessione, o meglio, qualche ispirazione per crescere nella preghiera. Eccole:

♦ «La preghiera di domanda o petizione è la manifestazione chiara da parte dell'uomo di riconoscersi creatura di fronte a Dio».

♦ «Dio già conosce le cose di cui abbiamo bisogno, ma aspetta che siamo noi, i figli, a chiederle in modo da lasciarci la nostra libertà».

♦ «Nell'esperienza di tutti i giorni talvolta Dio, secondo la Sua sapienza e certamente per il nostro bene, ritarda l'esaudimento; in queste situazioni dobbiamo essere diligenti e persistenti nella preghiera, che comunque non deve essere considerata un mezzo per indurre Dio a fare la nostra volontà sulla terra, quanto piuttosto perché si compia la Sua (non va mai dimenticato che la sapienza di Dio supera di gran lunga la nostra)».

♦ «Ripensando alla mia esperienza personale, ho avuto modo di capire che i momenti in cui si domanda qualcosa e questo tarda ad arrivare, possono essere momenti in cui Dio ci invita alla riflessione. In questo modo il Signore ci mette alla prova, per farci comprendere bene se, in coscienza, quello che chiediamo è conforme al Suo progetto, o meglio ancora, se noi davvero lo vogliamo. Alcune volte, infatti, ci troviamo nella condizione di domandare qualcosa istintivamente per poi accorgerci che quanto richiesto non è il meglio per noi, o semplicemente ci stanchiamo presto di rinnovare la nostra preghiera perché in fondo l'oggetto della domanda non è ciò che vogliamo veramente».



♦ «Se non ci sembra di ottenere risposte, dobbiamo fare un esame di coscienza e domandarci se c'è qualcosa che non va nella nostra vita e che invece dovrebbe essere cambiata. Forse perché non abbiamo maturato un rapporto intimo con Dio, oppure perché non abbiamo ottenuto il Suo perdono totale dei peccati»

♦ «È possibile che non veniamo esauditi perché, anche se a noi sembra di chiedere cose giuste, in realtà quel-

lo che chiediamo non è utile per la nostra salvezza. Qualche altra volta la nostra preghiera è indirizzata al bene del prossimo, ma il prossimo non si dispone a ricevere le grazie che Dio gli vuole dare»

♦ «L'altro elemento importante è senza dubbio la fede in Dio. Più volte, infatti, Gesù nel Vangelo con la frase 'la tua fede ti ha salvato' evidenzia che l'elemento chiave della preghiera non è tanto il modo in cui si chiede, ma la fede che sta alla base della domanda stessa, ovvero la nostra convinzione che chi ci ascolta ha davvero la possibilità di esaudirci».

♦ «In conclusione direi che sia opportuno riflettere sulla nostra perseveranza, su cosa richiesto, se davvero lo vogliamo e se davvero abbiamo fede che Dio possa esaudire la nostra richiesta. In ogni caso credo sia importante mantenere la consapevolezza che il Signore ci ama e non ci abbandona, ma, anzi, farà in modo che arrivi il meglio per noi»

♦ «A motivo di Gesù che vive in noi e in cui viviamo, noi non esistiamo più da soli; siamo individui responsabili dei nostri atti personali, ma portiamo

in noi anche la responsabilità di tutti i fratelli. Inoltre, tutto il bene che è in noi, in gran parte lo dobbiamo agli altri. Cristo perciò ci invita a mitigare il nostro individualismo nella preghiera: pregare con gli altri e pregare per gli altri, prendere a cuore i bisogni dei fratelli e insieme rafforzare la nostra preghiera individuale con la preghiera dei fratelli».

Oremus pro invicem.



Nel venticinquesimo anniversario dell'apertura della Casa Dono di Maria

Madre Teresa e l'Associazione

Madre Teresa, quando era a Roma, era solita incontrarsi, quasi sempre di pomeriggio, con Giovanni Paolo II. In occasione di uno di questi incontri chiese al Papa «...una fetta di terra del Vaticano». «Ma cosa ci devi fare?», le replicò il Papa. E Madre Teresa prontamente rispose: «per accogliere anche nella casa del Papa i poveri». Sul momento, al Papa non risultò chiaro cosa intendesse Madre Teresa con «una fetta del territorio vaticano». Però, non essendo capace di dirle di no, la «fetta del territorio vaticano» venne concessa con tanto di «atto pubblico» firmato dallo stesso Pontefice. In tempi molto brevi, dopo che i competenti Uffici del Governatorato ebbero completato la costruzione e arredato i locali, la nuova struttura era pronta per accogliere le donne disagiate che le suore Missionarie della Carità andavano recuperando per la strada.

La Casa Dono di Maria, così venne chiamato questo nuovo centro di accoglienza, venne aperta con una cerimonia alla quale intervenne lo stesso Giovanni Paolo II, che benedisse tutti i locali; dal refettorio, alla cucina, dal dormitorio all'ala di clausura per le suore. Madre Teresa lo condusse in tutti gli ambienti della Casa, nessuno escluso. Alla cerimonia inaugurale partecipò anche l'allora Cardinale Segretario di Stato Agostino Casaroli, che proprio in quegli anni lavorava ad una politica di dialogo con i Paesi dell'est europeo, la cosiddetta e ben nota «Ostpolitik». Un lavoro, si può dire, «in concorrenza» con quello di Madre Teresa, che proprio in quegli stessi anni riuscì ad aprire

zie al vincolo affettivo che legava Madre Teresa all'Associazione. Nei suoi soggiorni romani, trovava sempre il tempo di venire qualche domenica ad ascoltare la Santa Messa nella Cappella associativa, rafforzando così una collaborazione già attiva nelle diverse case romane gestite dalle Missionarie della Carità: a Primavalle, a Tor Bella Monaca, sulla via Nomentana, alla Stazione Termini, ad Acilia, a Torpignattara, a San Gregorio al Celio, che oltre ad essere la Casa principale delle Missionarie della Carità è anche un centro di accoglienza che ospita circa 150 bisognosi. E, poi, arrivò la Casa Dono di Maria. Madre Teresa ne parlò in occasione di una delle sue visite in Cappella, auspicando e sollecitando ancora collaborazione. La risposta, va da se, fu un assenso più che entusiastico.

Giorgio, Guido, Raffaele, Renato, Paolo, Rinaldo, Angelo, Mimmo, Roberto, Rocco, solo per un simbolico e riduttivo ricordo di qualche *co-worker*.

Tra questi, un giovane medico: il Socio Stefano Meloni che, terminato il lavoro, trascorreva i suoi pomeriggi nella Casa Dono di Maria, dedicandosi principalmente alla medicazione degli assistiti. Quando Madre Teresa era a Roma, era solita restare in questa residenza «in territorio vaticano» e i collaboratori, prima di tornare nelle loro case, avevano l'abitudine di passare a salutarla.

Una sera, incontrando Stefano, Madre Teresa gli disse: «Stefano, perché non diventi sacerdote?». Questi, di fronte a tali parole, rimase meravigliato e perplesso e lei decisa aggiunse: «pregherò perché tu possa diventare sacerdote». Quella sera, tutto finì lì. Dopo circa sei mesi, quel giovane medico-infermiere non era più tra i collaboratori delle suore Missionarie della Carità, era entrato in seminario per prepararsi a diventare sacerdote. Oggi, Stefano, don Stefano, è il Parroco della Chiesa romana di Santa Maria della Misericordia a Villa Gordiani.



una nuova casa a Mosca. A questa prima casa, nel giro di un anno, ne seguirono altre quattro sparse in varie città dell'allora Unione Sovietica. Con l'apertura di questi nuovi centri di accoglienza, le suore Missionarie della Carità rendevano realtà ciò che Giovanni Paolo II aveva detto a Madre Teresa: «vai dove io non posso andare».

Lo scorso mercoledì 21 maggio, a distanza di 25 anni dall'apertura, il Santo Padre Francesco ha voluto visitare la Casa Dono di Maria, intrattenendosi, senza alcuna distinzione di ruolo, con le diverse componenti umane che frequentano la casa: con le suore, con le donne ospiti, con gli assistiti, con i collaboratori (collaboratori e non volontari; così amava definirli Madre Teresa: collaboratori, *co-workers*). Al suo arrivo, il Papa è stato ricevuto dal Cardinale Angelo Comastri, Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, che di Madre Teresa fu collaboratore fin dai primi anni del suo sacerdozio, e dalla Madre Generale delle Missionarie della Carità, Suor Mary Prema Pierick, mentre, secondo l'uso indiano, le suore gli ponevano al collo una ghirlanda di fiori.

Nel suo intervento, il Santo Padre, con evidente riferimento alla Beata Teresa di Calcutta e al Beato Giovanni Paolo II, ha definito la Casa Dono di Maria il «luogo dove è passata la santità». Un luogo che, sintetizzando le parole del Papa, *L'Osservatore Romano*, nel suo lungo articolo sull'evento, ha definito una «scuola di carità» che «insegna ad andare incontro ad ogni persona, non per profitto, ma per amore».

Tanti sono stati e sono tuttora i Soci dell'Associazione Santi Pietro e Paolo che collaborano con le suore Missionarie della Carità. Una collaborazione iniziata molti anni fa e cresciuta nel tempo anche gra-

« Il più antico collaboratore romano di Madre Teresa »

A conclusione di questo mio breve ricordo su Madre Teresa e sulle sue opere di carità nella città di Roma, mi sia consentito aggiungere una breve nota di carattere personale.

Forse mancherò di modestia (ma la modestia, come diceva il Beato Giovanni Paolo II, non è una virtù!), ma sento il piacere di parteciparla agli altri Soci, in particolare a quei *co-workers*, a quei collaboratori di ieri e di oggi di Madre Teresa e delle suore Missionarie della Carità.

La sera dello scorso 21 maggio, il Cardinale Angelo Comastri, presentandomi al Santo Padre, disse: «Santità, questo è il più antico collaboratore romano di Madre Teresa». Ed il Papa, interessato a saperne di più, mi chiese quando e dove l'avevo conosciuta. La mia risposta carica di emozione fu: «nel settembre del 1968, a Tor Fiscale, nella periferia di Roma».



Lo ricordo ancora molto bene quel lontano settembre di 45 anni fa a Tor Fiscale. Un angolo di periferia dove Madre Teresa (nella foto, ritratta vicina alla vettura FIAT 600, che all'epoca l'accompagnava nei suoi spostamenti romani), su invito di Paolo VI, iniziò la sua missione a Roma.

RAFFAELE PIERRO



I primi cinque Allievi diventano finalmente Soci

ricordi, sentimenti e frutti di un cammino che conclude il primo triennio di formazione



Sono passati già tre anni da quando, nella primavera del 2010, il Presidente Calvino Gasparini e l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy pensarono di dare vita al Gruppo Allievi; sembra ieri quando i primi cinque ragazzi varcarono la soglia della sede sociale al Cortile di San Damaso, dando l'avvio – *ad experimentum* – al loro cammino di formazione e di crescita. Già un intero ciclo di formazione è trascorso intensamente e proficuamente; ed eccoci alle soglie della loro solenne promessa, il giorno in cui diverranno Soci, il momento in cui – con la mano poggiata sul Vangelo – impegneranno solennemente la propria vita nella fedeltà al Pontefice e alla Sede Apostolica, promettendo nel fedele servizio al Papa, una particolare testimonianza di vita cristiana e di apostolato.

Il tempo è veramente volato e quel progetto, allora sperimentale, è ormai una consolidata e fiorente realtà, nel e per il Sodalizio, nella Città del Vaticano e nell'Urbe.

I ricordi di questi primi tre anni sono veramente tanti. Cercare di racchiuderli tutti in queste colonne è difficile, se non impossibile. Quello però che maggiormente resta nel mio cuore è quell'aria di freschezza e di rinnovato slancio che, con questi ragazzi, è entrata al Cortile di San Damaso e che ormai – dopo tre lunghi anni – dimora stabilmente in Associazione. Uno spirito nuovo che, grazie alla loro gioventù, ha contagiato tutti, dagli Assistenti Spirituali, ai Dirigenti, dai Soci giovani a quelli meno giovani.

Un'aria nuova è entrata grazie ed attraverso il Gruppo Allievi; una ventata di rinnovato impegno e fedeltà, di ritrovata tensione spirituale che ha cambiato in meglio tutta l'Associazione. Ogni componente del Sodalizio si è, infatti, sentita rinnovata attraverso il calore, il confronto e la compagnia dei nostri Allievi. Ognuno di noi, guardando le loro aspettative, il loro impegno, la loro carica, si è sentito stimolato a dare e a fare di più. Per testimoniare e trasmettere prima di tutto a loro, ai nostri ragazzi, i valori e il nostro spirito identitario, il nostro essere di Cristo e – in Cristo –, il nostro appartenere al Papa e alla Chiesa. Il nostro vivere fieramente *cum Petro e sub Petro!*

Il Gruppo, dietro questi « primi » è cresciuto; il nostro impegno si è intensificato ed oggi, dopo tre anni, abbiamo altri undici ragazzi in formazione ed altri otto che a settembre entreranno a far parte della nostra famiglia associativa.

Siamo dunque al momento di fare i bilanci. Se dovessimo tirare le somme dai numeri appena citati, certamente questo bilancio esperienziale sarebbe fortemente in utile. È indubbio che gli Allievi sono ormai una realtà consolidata, stabile e fortemente in crescita.

Ma quello che più conta, ben oltre gli incoraggianti numeri, è che i ragazzi crescono ben radicati nelle nostre radici, poggiati sul nostro patrimonio di identità, fedeltà, storia e cultura associativa; fortemente legati al Papa ed alla Santa Sede. Il giuramento dei nostri primi cinque Allievi che ora diventano Soci ne è la testimonianza più viva e verace: i nostri Allievi, come fu per il Gruppo Ragazzi della Guardia Palatina d'Onore, sono ormai la nostra speranza reale, sono il nostro concreto e tangibile futuro!

Come Supervisore di questi ragazzi ho impiegato gran parte del mio tempo – negli ultimi tre anni – con loro e per loro. Insieme ad altri Soci e dietro alla costante e sapiente guida di Mons. Joseph Murphy, ho cercato di spendermi affinché questa realtà crescesse e si consolidasse. E, quindi, tenendo fede al mio ruolo di totale servizio a questi giovani della nostra famiglia associativa, anche in questo momento di sintesi, al termine del cammino, il mio ultimo pensiero vuole essere rivolto a loro.

A voi, carissimi Andrea Barvi, Matteo Corini, Andrea Foti, Andrea Taloni ed Edoardo Trebbi, a tutti voi dico grazie! Grazie, per avermi arricchito con la vostra gioventù e spensieratezza. Grazie per avermi stimolato nel darvi sempre meglio e di più. Vi abbraccio tutti e vi chiedo anche scusa. Mi scuso per tutte quelle volte in cui avrei voluto fare di più e meglio per voi. Sappiate che resterete sempre nel mio cuore come i « primi », coloro che hanno dato vita insieme a me e ai formatori e collaboratori questa nuova e meravigliosa pagina di vita associativa.

Siate sempre fedeli a ciò che avete imparato. Nell'intimo del vostro cuore, conservate sempre il vostro spirito di Allievi; con l'umiltà di chi deve sempre imparare e lo slancio di chi deve sempre servire. Nella vostra vita di Soci, ma soprattutto di uomini cattolici, tenete sempre fissa la barra e fate rotta verso Cristo. Restate innamorati di quel Gesù che avete conosciuto e imparato ad amare in questi anni. Siate sempre come le Vergini sagge e conservate l'olio della vigilanza, tenendolo vivo con la vostra fedeltà. La vostra dovrà essere una vita di testimonianza, in cui risalti

sempre la vostra appartenenza e scelta di campo. Siatene sempre degni e non nascondetevi mai! Come direbbe il vostro, il nostro Patrono Piergiorgio Frassati: *vivete e non vivacchiate!* Vi aiuti e vi protegga in questo Lui, insieme ai Santi Pietro e Paolo, Patroni del nostro Sodalizio, vi custodisca e vi guidi dall'alto Maria, la *Virgo Fidelis*, nostra dolce e celeste Madre.

Concludo, rivolgendomi a voi con le parole che il Santo Padre Francesco ha indirizzato ai giovani di Macerata lo scorso 8 giugno:

« ... tutta la vita è un pellegrinaggio. L'importante è l'incontro con Gesù in questa strada della vita (...). Lasciatevi guidare da Gesù! Tante volte anche per noi la fede è un presupposto ovvio del vivere: diciamo "io credo in Dio" – e va bene – ma come vivi tu questo nella strada della vita? È necessario che la fede diventi un'esperienza presente ». (...) Quando ci incontriamo, quando incontriamo il Signore, Egli ci sorprende. Il Signore si può chiamare il Signore delle sorprese. Siate aperti alle sorprese di Dio. (...) nulla è impossibile a Dio. (...) Quando vi sentirete stanchi e vi verrà la tentazione di andare per conto vostro, pensate a questo: ripetete il vostro sì, pregate perché ciascuno di voi possa riconoscere nella sua carne piagata nel corpo e nello spirito la propria umanità bisognosa dell'umanità di Cristo, l'unica che può saziare davvero il desiderio dell'uomo. E per favore: non lasciatevi rubare la speranza; è il Signore che te la dà ... ».

Non dimenticatelo mai! Buon cammino di vita. Vi abbraccio nel Signore.

EUGENIO CECCHINI





IL COMPIMENTO DI UN CAMMINO

Mio padre mi sorrideva dal bordo del letto con il suo bel vestito scuro e la cravatta oro-cremisi annodata. Era una domenica come le altre e quel giorno doveva uscire di buon mattino per dirigersi in Vaticano, a svolgere il servizio in Basilica, e io, che allora avevo poco più di sei anni, lo guardavo da sotto le coperte curioso e ammirato. « Dove vai papà? », gli avevo appena chiesto assonnato, e lui mi spiegò brevemente: « Vado in Vaticano, in Associazione, per il servizio della domenica! Quando sarai grande verrai anche tu, se vorrai ».



Questo è il primo ricordo che ho dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, un ricordo semplice, un ricordo di bambino, che come me vari altri ragazzi del Gruppo Allievi avranno vissuto. Molto tempo è passato da quella mattina, e anch'io oramai, insieme ai miei quattro compagni del terzo anno di formazione – Andrea Barvi, Edoardo Trebbi, Andrea Foti e Matteo Corini – mi accingo ad indossare lo stesso vestito scuro, la stessa cravatta oro-cremisi per il nostro giuramento. Sembra ieri quando, tre anni fa, cinque timidi ragazzi varcavano la soglia dell'Associazione per diventare i primi Allievi *ad experimentum* del Sodalizio. Eppure, se si riguarda indietro, quante emozioni! Quanti ricordi abbiamo vissuto! Entrare in quel portone del Cortile San Damaso ha rappresentato per tutti noi un momento speciale, l'incipit di un cammino, la consapevolezza di stare crescendo e di doversi mettere in gioco.

Cercare di riassumere nello spazio di un foglio di giornale ciò che il Gruppo Allievi è stato per noi non può che rivelarsi riduttivo. Il gruppo è nato per assicurare ai giovani partecipanti una formazione umana integrale e profonda, adatta non solo alla preparazione per il servizio domenicale, ma soprattutto ad affrontare una vita cristiana vissuta con coscienza e pienezza. La realizzazione di questo ambizioso obiettivo, oltre a richiedere l'organizzazione di numerose attività religiose, culturali e sportive, esigeva la creazione di un'intesa particolare tra Allievo e formatore, una tacita complicità orientata alla crescita spirituale dei singoli come di tutto il gruppo. Nel Gruppo Allievi, noi ragazzi abbiamo potuto apprendere o riscoprire fondamentali valori, primo fra tutti la profondità e la bellezza mistica della liturgia. Magari alcuni di noi avevano già svolto il ruolo di ministranti alla Santa Messa durante la vita parrocchiale, ma ciò che ha reso veramente unica la nostra esperienza di servizio all'altare, qui in Associazione, è stata la straordinaria sensazione di coinvolgimento di mente e cuore, il sentirsi intimamente abbracciati dalla liturgia. Studiando nel dettaglio la struttura della Messa, nella sua forma moderna e tridentina, analizzando da vicino le espressioni e le azioni compiute, siamo riusciti a comprendere la spiritualità insita in ogni gesto rinnovando così la nostra passione per l'incontro domenicale con Dio. Ecco che allora incensare l'altare, portare le candele, partecipare ai canti, non rimane soltanto un meccanico ripetersi di belle tradizioni, ma diviene una forma di preghiera e venerazione, memoriale davvero sentito e partecipe della Passione e Morte di Gesù Cristo. E poi che emozione servire il banchetto eucaristico nella Basilica di San Pietro, davanti a tutti quei fedeli, per il Pontefice, sopra la tomba di Pietro! Questi ricordi, questo modo di santificare la domenica, ci accompagneranno sempre e non mancheranno, oggi come in futuro, di fortificare la nostra fede.

Nel mondo occidentale del consumismo, della globalizzazione frenetica e caotica, urge il bisogno di ritrovare questa fede, fermandoci a fecondare il seme che Dio ha posto in ciascuno di noi. La Chiesa è con-

tinuamente attaccata dalle accuse ingannevoli della società e da quella che Benedetto XVI definiva una « dittatura del relativismo ». Una fede consapevole e vissuta è prerogativa indispensabile per difendere i valori della cristianità, sia nell'ambiente della Basilica che nella vita di tutti i giorni. Il Gruppo Allievi, in questo senso, è stata l'occasione perfetta per incontrare il Signore in modo nuovo. Abbiamo imparato a pregare la liturgia delle ore, abbiamo riscoperto l'intimità dell'adorazione eucaristica, la lectio divina, il Santo Rosario e, durante i vari ritiri spirituali, ci è stata spesso data la possibilità di confrontarci con le realtà monastiche, cercando di fare nostra, per quei pochi giorni, quella spiritualità fatta di silenzi, contemplazione e preghiera comunitaria.

Personalmente, entrando in Associazione, mi sono trovato a fare cose che non mi sarei mai aspettato, non ultimo il corso di arbitraggio calcistico. Questa attività, in cui tuttora molti Allievi continuano a cimentarsi, ha rappresentato uno stimolo ulteriore per la nostra crescita cercando di farci tirar fuori quella grinta e quel carattere necessari per affrontare velocemente situazioni di tensione o di incertezza, attitudini, questa, molto utile anche nel nostro contesto associativo.

Il rispetto, la responsabilità e l'autogestione sono stati altri tre elementi chiave della nostra educazione nel gruppo. Noi ragazzi ricordiamo bene le sensazioni provate quando durante il primo anno di formazione ci furono affidati gli incarichi nelle varie attività: sapevamo che c'erano persone che puntavano su di noi, che ci davano fiducia, e dovevamo rendercene degni. Lo spirito di squadra in questi tre anni di Gruppo Allievi è stato essenziale: sull'altare, nelle partite di calcetto contro i ragazzi del Pre-Seminario S. Pio X, durante le lezioni di catechesi, quando ciascuno era chiamato a illustrare un argomento, animando il dibattito, e potremmo continuare con molti altri esempi. Come dimenticare poi le tante escursioni insieme, i progetti in comune, quei momenti di inesauribile allegria? È grazie a questo clima di condivisione, a questa comunione d'intenti, che si è creata tra noi una forte intesa, un'amicizia salda per gli anni a venire e che sicuramente diverrà sempre più profonda. Tale rapporto di amicizia non riguarda esclusivamente noi ragazzi, ma anche tutti i nostri formatori e coordinatori, tutte quelle persone che, non senza una buona dose di pazienza e comprensione, hanno dedicato generosamente a noi il loro tempo, e per cui non potremo mai esprimere appieno la nostra gratitudine. Abbiamo avuto molte preziosissime guide nel nostro cammino di Allievi, primo fra tutte il nostro caro patrono, Pier Giorgio Frassati, che con il suo gioioso messaggio di fede e di carità ha costituito il *leitmotif* della spiritualità del gruppo. Non possiamo scordare poi le nostre origini, l'eredità raccolta dalla secolare Guardia Palatina d'Onore e dal suo Gruppo Ragazzi, che abbiamo avuto modo di conoscere attraverso le numerose testimonianze di coloro che, coraggiosamente, da Guardie militanti prima e da Soci poi, hanno contribuito alla crescita del Sodalizio. Riconosciamo in queste persone dei punti di riferimento da seguire e tributiamo loro la più grande ammirazione.

Questo 23 giugno, il giuramento sancirà il compimento del nostro cammino nel gruppo e l'inizio di una vita in Associazione come Soci. Tuttavia in cuor nostro non finiremo mai di appartenere al Gruppo Allievi: in ogni Allievo, inevitabilmente, e non senza un pizzico di nostalgia, rivedremo sempre noi stessi. In futuro, continueremo dunque a supportare ancora di più questa piccola grande realtà in cui siamo cresciuti, cercando di sostenere i formatori nei loro compiti, nonché tutti i giovani ragazzi che ne faranno parte. Un ringraziamento speciale da tutti noi va, infine, al Presidente Calvino Gasparini, al Supervisore Eugenio Cecchini e al nostro Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, in tutti i sensi vero e proprio cardine di questo gruppo. La sua incredibile dedizione a questa Associazione e il suo spirito innovatore continuano a far evolvere costantemente il nostro Sodalizio; per lui proviamo grandissimo affetto e riconoscenza. A tutti coloro che ci hanno sostenuto in questi tre anni, grazie, grazie di cuore!

ANDREA TALONI



La gioia di servire all'altare

Durante il periodo di preparazione al Sacramento della Cresima, presso la parrocchia di San Giuseppe al Nomentano, ho fatto la mia prima esperienza di servizio all'altare. Al mio debutto, ero naturalmente molto emozionato e preoccupato. Fu un'esperienza spiritualmente formativa, perché per la prima volta mi sentivo parte attiva della celebrazione liturgica, circostanza che mi spinse a proseguire con questo servizio ogni domenica.



La foto ricordo degli Allievi ministranti con S.E. Mons. Giovanni Angelo Becciu, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, al termine della Santa Messa della festa dell'Associazione dello scorso anno

Ho compreso che il servizio alla mensa del Signore è un aspetto essenziale della liturgia eucaristica, azione sacra di Cristo e fonte e culmine della vita della Chiesa. Questo servizio, quindi, è un atto importante, con risvolti spirituali che necessitano considerazione ed attenzione; infatti, non deve essere svolto come atto abitudinario e superficiale, ma come momento di preghiera e con profonda fede. Durante i miei anni del servizio in parrocchia, ho imparato che nell'Eucaristia vi è un dialogo tra Dio e il popolo: in essa Dio parla al popolo attraverso le letture bibliche e il popolo risponde a Dio con i canti e le preghiere. Letture, canti e preghiere sono così elementi essenziali di ogni liturgia.

Questo servizio mi ha aiutato a capire meglio che, in ogni chiesa, l'elemento più importante è l'altare; il luogo sul quale – come preparazione all'azione centrale della Messa – vengono collocati il corporale, il purificatoio, il messale, il calice e la patena. L'altare è la mensa del Signore, sulla quale viene reso presente il sacrificio della Croce e si compie il sacro convito dell'Eucaristia. L'altare, ce lo ricorda molto bene San Tommaso d'Aquino nella questione che dedica al rito della Messa, è simbolo di

Cristo, unica offerta gradita al Padre (*Summa Theologica*, III, q. 83, a. 3). Non è semplicemente una mensa intorno alla quale radunarsi a mangiare e sulla quale porre l'occorrente per la celebrazione. Per questo motivo, ad esempio, i fiori, che ornano l'altare, proprio per rispettare la natura della celebrazione, devono essere collocati intorno alla mensa e non sopra. L'addobbo floreale deve essere sobrio: in Avvento più moderato, mentre in Quaresima assente.

La celebrazione eucaristica è un atto della comunità, diretta da un ministro (vescovo o presbitero) che ha ricevuto il Sacramento dell'Ordine e che la presiede «nella persona di Cristo». In essa, si fa memoria di Gesù e si rende presente la sua persona e la sua opera, specie la sua morte e risurrezione, per la lode di Dio e per il bene degli uomini. Così Gesù, Dio e uomo, mediatore tra Dio e gli uomini, esercita la sua funzione di sacerdote e, insieme alla Chiesa, rende gloria a Dio e perpetua, nella sua azione, la salvezza degli uomini. Nella celebrazione, per mezzo di segni sensibili, viene significata e realizzata la santificazione dell'uomo e esercitato il culto di Dio. Oltre che a svolgere i compiti in spirito di fede e di preghiera, il ministrante deve comprendere bene queste verità, la natura della liturgia, in genere, e dell'Eucaristia, in particolare, in modo che il suo servizio possa aiutare tutta l'assemblea a meglio partecipare all'azione liturgica e a pregare Dio nei modi e nelle forme più adeguati.

Quando sono stato accolto nel Gruppo Allievi dell'Associazione, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy ha voluto nominarmi cerimoniere. Sono stato molto felice di assumere questo ruolo. Una opportunità che mi ha stimolato a studiare ed approfondire i misteri della liturgia per cercare di comprendere meglio il significato dell'Eucaristia. Così ho capito che questo termine deriva dalla parola greca *eucharistein*, che vuol dire «ringraziare». Infatti, nell'Eucaristia, la Chiesa ringrazia Dio Padre perché ha salvato l'umanità inviando, in mezzo a noi, il suo Figlio Gesù, per strapparci dal peccato ed indicarci la retta via.

Svolgere la funzione di cerimoniere vuol dire anche istruire i nuovi Allievi a svolgere e a comprendere pienamente l'importanza e la funzione del ministrante in ogni celebrazione liturgica. Durante la liturgia delle Ore, durante gli atti di devozione extra-liturgici, come il Rosario o la Via Crucis, durante la somministrazione dei Sacramenti e, in particolare, durante la celebrazione della Santa Messa.

La rilevanza del servizio liturgico si può anche desumere dalle parole che Papa Giovanni Paolo II rivolse ad un gruppo di giovani ministranti che erano andati a trovarlo: «servire alla mensa dell'Eucaristia e nelle altre celebrazioni liturgiche, vuol dire attingere direttamente "dalle sorgenti della salvezza" la forza necessaria per vivere bene oggi e anche per affrontare il futuro con maggiore energia». È con il pensiero a queste parole che cerco sempre di svolgere la responsabilità affidatami, al servizio della liturgia.

EDOARDO TREBBI

Il ritiro spirituale

alla scoperta della nostra fede, mediante l'esperienza biblica dei Patriarchi e dei Profeti

Lo scorso 13 aprile, gli Allievi, guidati dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, si sono recati alla Casa dei Padri Passionisti presso la Basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio, per la giornata di ritiro spirituale in preparazione della Pasqua.

Una volta giunti sul posto, hanno incontrato il predicatore del ritiro, il Reverendo Professor Roberto Regoli, Assistente diocesano della F.U.C.I (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e del M.E.I.C. (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale), nonché docente di storia della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana. In un luogo così ameno e di assoluta tranquillità, con una stupenda vista sul Colosseo e la zona dei Fori e del Palatino, il gruppo si è subito ambientato.

La giornata, scandita da continui momenti di preghiera e meditazione all'aria aperta, ha avuto come tema principale la Fede. Iniziato con la recita delle Lodi Mattutine, l'incontro è proseguito con la lettura di alcuni passi dal libro della Genesi e dagli Atti degli Apostoli. È seguita una profonda meditazione sulla figura di Abramo e di come questi ha ricevuto la chiamata di Dio, di come l'ha accolta e di come l'ha ascoltata. Il predicatore ha stimolato i presenti a riflettere su questi interrogativi: «io come rispondo a Dio? Come mi muovo nella logica di Dio? Aspetto, paziente o scappo?». Dopo la meditazione personale e una conversazione tra Allievi e Formatori, è seguita la celebrazione della Santa Messa.

Nel pomeriggio, il Gruppo si è nuovamente riunito nella Cappella della Casa, dove il predicatore, a seguito della lettura di alcuni passi tratti dal libro del Profeta Geremia, ha posto agli astanti alcune domande sulla fede: «Come sta la mia fede? A che livello è la mia fede? Che rapporto c'è tra la mia fede e la mia vocazione? Cosa faccio per far maturare la fede degli altri?». Da questi interrogativi è emerso un profondo ed interessante dibattito che, seguito dalla preghiera dei Vespri, ha concluso la giornata.

Un'esperienza importante, significativa, di altissimo valore spirituale e dalla quale si esce, senza dubbio, rafforzati e fortificati. Un'esperienza, insomma, che tutto il Gruppo si augura di poter ripetere ancora.



GABRIELE GENOVESE

«Nell'ambito delle attività dell'Associazione, la testimonianza quotidiana della vostra fede viene a qualificare il già prezioso servizio che svolgete e lo può trasformare in un vero atto di carità»

LA NOSTRA PASQUA



Lo scorso 7 aprile, II Domenica (Ottava) di Pasqua, come è ormai consuetudine, si è celebrata, nella Cappella Nostra Signora della Famiglia all'interno del Palazzo del Governatorato, la Pasqua dell'Associazione.

La ricorrenza della giornata della Divina Misericordia, introdotta dal Beato Giovanni Paolo II, che poi lasciò la vita terrena il 2 aprile 2005, vigilia di tale ricorrenza, ed i recenti eventi culminati con l'elezione del Santo Padre Francesco e il suo ricordarci incessantemente la presenza del Signore che è Misericordia, fanno riflettere molto anche per chi conosce e ha letto la vita e gli scritti mistici di Suor Faustina Kowalska. Viene infatti spontaneo pensare anche all'infinita tenerezza che pervade chi resta a contemplare l'immagine del Cristo Misericordioso venerata nella chiesa romana di Santo Spirito in Sassia.

La Santa Messa, iniziata con il rito della Benedizione con l'Acqua Battesimale, è stata celebrata da Mons. Peter Brian Wells, Assessore per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, e concelebrata dal nostro Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy.

Nell'Omelia, il prelado ha ricordato con forza l'annuncio pasquale: Cristo è veramente risorto!

«Otto giorni fa, ha detto Mons. Peter Brian Wells, durante la Veglia pasquale, la Chiesa intera ha celebrato la Risurrezione del Signore; in tutto il mondo è risuonato l'annuncio della vittoria di Gesù sul peccato e sulla morte. Cristo è davvero risorto! Colui che è stato obbediente al Padre in tutto, fino alla morte di croce, è risorto dai morti, ottenendo sulla morte una vittoria piena e definitiva. Nell'Agnello immolato per la nostra salvezza il Padre ci ha usato misericordia, liberandoci dalla schiavitù del peccato. Ecco il motivo della nostra gioia! È la letizia dell'annuncio pasquale, che non smette di risuonare nella celebrazione odierna, con la quale si conclude l'ottava di Pasqua.

Come sapete, nell'ottavario pasquale si è celebrata ogni giorno l'Eucarestia della Santa Pasqua; per l'intera settimana la Chiesa è stata in festa e ogni giorno abbiamo ripetuto i segni liturgici che manifestano la grandezza di questa solennità: il canto del "Gloria" all'inizio e la ripetuta acclamazione dell'"Alleluia" durante la Santa Messa e alla fine, dopo la benedizione. Nel celebrare per l'intero ottavario la liturgia pasquale, ciascuno di noi è stato chiamato a fare esperienza dell'incontro personale con il Signore Risorto, ad accogliere nella sua grandezza il mistero della risurrezione di Gesù. In essa trova compimento il disegno originario della creazione, quel disegno che il peccato dell'uomo aveva deturpato, spezzando il legame di fiducia che lo legava a Dio. Con la sua morte e risurrezione Gesù ha manifestato la misericordia del Padre per gli uomini, il suo amore sconfinato che libera dal peccato e fa rinascere nell'uomo la vita della grazia, restituendogli la vita eterna, la vita in pienezza al cospetto di Dio».

Attraverso la figura dell'Apostolo Tommaso, l'Assessore per gli Affari Generali della Segreteria di Stato ha invitato a guardare con gli occhi della fede.

«Il Vangelo che abbiamo ascoltato, ha proseguito il celebrante, ci presenta l'episodio dell'apparizione del Risorto agli apostoli riuniti nel cenacolo il giorno di Pasqua. Avviene però che durante quell'apparizione sia assente l'apostolo Tommaso, il quale è così impossibilitato a fare esperienza della presenza di Gesù nel suo corpo glorioso, a vedere di persona Gesù che porta ancora i segni della passione. Perciò, di fronte al racconto di quanto accaduto, Egli non riesce a credere che Gesù si sia davvero manifestato ed afferma: "se non vedrò nelle sue mani il segno dei chiodi, non crederò che Egli possa essere davvero tornato in vita". Avviene dunque che Gesù, otto giorni dopo, torna a farsi presente agli apostoli e rivolgendosi a Tommaso lo invita a verificare, nelle sue mani e nel suo costato, i segni dei chiodi e della lancia e a credere in Lui. Questo racconto ci interpella da vicino, perché parla esplicitamente anche di noi. Dice infatti: "beati coloro che non hanno visto e hanno creduto". Gesù ci invita a guardare con gli occhi della fede, cioè a sviluppare, attraverso la fede, la consapevolezza della sua presenza operante nella nostra vita. Ciascuno di noi può dire di aver incontrato Gesù risorto e di aver fatto esperienza del suo corpo glorioso nella misura in cui crede in Lui, pur non avendolo



visto fisicamente, ma avendolo accolto e adorato nel Sacramento dell'Eucarestia. Ciascuno di voi, attraverso l'attività che svolge regolarmente nell'Associazione Santi Pietro e Paolo, spesso a contatto con persone che non hanno la fede o che non la vivono con convinzione, è chiamato a testimoniare il proprio credere nel Signore Risorto, a trasmettere a quanti incontra ogni giorno la gioia che promana dalla risurrezione di Gesù e dalla certezza di poter partecipare della sua stessa corona di gloria».

Con riferimento poi alle attività associative, Mons. Wells ha terminato il suo intervento sottolineando come la testimonianza quotidiana della nostra fede venga a qualificare il nostro servizio ed a trasformarlo in un atto di carità.

«Nell'ambito delle attività dell'Associazione, ha concluso, la testimonianza quotidiana della vostra fede viene a qualificare il già prezioso servizio che svolgete e lo può trasformare in un vero atto di carità. Questo è l'augurio che io desidero porgere a ciascuno di voi e ai vostri cari in questa Pasqua di risurrezione: che possiate davvero incontrare il Risorto presente nella sua Chiesa e sperimentare così l'amore misericordioso di Dio. Che possiate testimoniare con la vostra vita la realtà della risurrezione e portare ad ogni uomo la Buona Novella della Pasqua».

Un momento significativo e molto sentito, in particolare in questo Anno della Fede, è stata la recita del Simbolo degli Apostoli... Questa è la nostra Fede!

Altrettanto semplici e belle sono state le Preghiere dei Fedeli, dove, tra l'altro, in continuità con l'omelia, è stata formulata la richiesta di accrescere la nostra fede, riconoscendo nel servizio ai nostri fratelli, specialmente i più poveri, il volto di Cristo.

Al termine dell'Eucaristia, il Presidente dott. Calvino Gasparini, ricordando il rapporto sempre intenso e cordiale tra l'Associazione e l'Assessore per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, ha offerto a Mons. Peter Brian Wells la medaglia dell'Associazione in oro, con impresse le immagini della «Virgo Fidelis» e di Papa Benedetto XVI.

MARCO ADOBATI



La Pasqua di Risurrezione in una composizione poetica estemporanea in ottava rima

La poesia estemporanea in ottava rima, o poesia a braccio, è una forma espressiva tipica del mondo pastorale. Un'antica tradizione, un tempo molto diffusa nella zone montane dell'Italia Centrale e, grazie alla transumanza delle greggi nella campagna romana, anche a Roma, che i pastori hanno diffuso e fatto arrivare fino a noi.

Questa poesia conserva ancora la struttura metrico-ritmica di otto versi endecasillabi e recitazione cantilenante, tipica dei menestrelli e dei trovatori del '300. I primi sei versi sono a rima alternata, mentre gli ultimi due a rima baciata; la formula, cioè, degli otto endecasillabi rimanti in ABABABCC.

Un vincolo in questo tipo di composizione è rappresentato dal cosiddetto «obbligo di rima», vale a dire dall'obbligo di iniziare un'ottava con la rima del verso conclusivo di quella precedente. Nell'alternarsi dei poeti, nel corso delle competizioni poetiche/canore (va ricordato che tali componimenti sono improvvisati, senza il supporto di un testo scritto in precedenza), ciò significa, da una parte, avere un tempo assai ristretto a disposizione per poter inventare l'ottava di risposta, dall'altra, poter passare un «testimone» più o meno difficile al compagno/sfidante.

Il Socio Giampiero Giamogante, poeta e cultore di questa antica forma di espressività lirica, al termine della Santa Messa della Pasqua associativa, ha voluto comporre estemporaneamente queste due ottave per celebrare, secondo il modo e la tradizione dei poeti pastori, la Pasqua di Risurrezione.

Piegato sotto il peso della croce
l'uomo divino sul Golgota sale
redimerà nel modo più atroce
l'intera umanità da ogni suo male.
Spirando mandò al ciel l'ultima voce
del dubbio verso il Padre celestiale
la tenebra calò, si fece sera
ed il grido divenne una preghiera
Nulla sarà più come già era
l'ascesa ad ognun cambiò la sorte
tutta la gente, l'umanità intera
divenne pura, semplice ma forte.
Il mondo vive l'eterna primavera
del Cristo resuscitato dalla morte
com'ancor oggi vive l'emozione
per la Santa Pasqua di Resurrezione.



Nella foto di PK. Funke del 1943, pastori in Piazza San Pietro (immagine tratta dal notiziario mensile "La Basilica di S. Pietro", anno XXIV – dicembre 2012 – n. 12).



Due Allievi hanno ricevuto il Sacramento della Cresima nella Cappella dell'Associazione

“SIATE SEMPRE BRAVI TESTIMONI DI CRISTO”



Dopo tanti anni, nella sede della nostra Associazione, è ritornata la celebrazione del Sacramento della Confermazione. Che emozione! Non solo per la solennità della celebrazione, ma anche perché ho avuto l'onore – con piacere immenso – di essere il padrino di uno dei due cresimandi.

Che responsabilità! Essere padrino è un impegno che dura tutta la vita. Non è un'incombenza di un giorno! Il padrino deve aiutare il ragazzo che si accosta a questo Sacramento a diventare adulto nella fede, soprattutto con l'esempio.

Al padrino, infatti, è affidato il compito di provvedere che il cresimando si comporti come vero testimone di Cristo e viva fedelmente la vita cristiana, che scaturisce dallo stesso Sacramento. In particolare, il padrino deve incoraggiare il ragazzo a pregare con sempre maggiore intensità, a partecipare alla Santa Messa, a confessarsi regolarmente e a continuare la propria formazione cristiana, attraverso la catechesi, i ritiri, le attività di apostolato e di servizio alla comunità. Compito che il padrino si assume davanti al cresimando, davanti ai suoi genitori e, soprattutto, davanti a Dio.

I due ragazzi che hanno ricevuto questo importante Sacramento, Lorenzo Paradiso e Gabriele Genovese, provengono dal Gruppo Allievi «Beato Piergiorgio Frassati». Per questa importante tappa della vita cristiana, sono stati preparati dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e da Andrea Barvi, che con le loro catechesi hanno fatto comprendere al meglio che, ricevendo il Sacramento della Cresima, essi avrebbero ricevuto l'effusione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo, nel giorno di Pentecoste, fu mandato dal Signore risorto sugli Apostoli, spiegando loro che rappresenta un dono che rende i fedeli conformi a Cristo in modo più perfetto e comunica loro la forza di rendere testimonianza a Lui, nella fede e nella carità.

Inoltre, i catechisti hanno fatto conoscere anche le testimonianze dei Santi Pietro e Paolo. Proprio le figure di questi due Santi sono state protagoniste della giornata di ritiro spirituale che ha preceduto la celebrazione della Cresima. Il ritiro è iniziato con la Santa Messa nella Cappella Clementina della Basilica di San Pietro. Nell'omelia, Mons. Joseph Murphy ha evocato l'incontro di Gesù risorto con l'Apostolo Pietro presso il Lago di Tiberiade, proponendo ai cresiman-

di la stessa domanda che Gesù ha rivolto a Pietro: «Mi ami tu?». Ottenuta una risposta positiva, Gesù ha affidato a Pietro la missione di pascere il suo gregge, una missione che ha portato Pietro proprio in questo luogo, dove ha dato la suprema testimonianza di amore ed è stato sepolto. «Mi ami tu?»: è una domanda importante anche per ogni cristiano, la domanda che indica l'orientamento giusto per il nostro pellegrinaggio terreno, per la nostra vita. Al termine della Santa Messa, l'incontro è continuato con una preghiera presso la tomba dell'Apostolo, aperta straordinariamente per l'occasione.

Successivamente, la giornata è proseguita presso l'abbazia delle Tre Fontane, dove San Paolo ha subito il martirio e dove sono stati meditati alcuni testi dell'Apostolo delle Genti che parlano della vita secondo lo Spirito. La meditazione, che ha provocato una conversazione molto interessante sulle preoccupazioni degli adolescenti e sulla testimonianza, si è conclusa con la lettura di un brano di una recente catechesi di Papa Francesco sullo Spirito Santo: «L'Apostolo Paolo afferma che la vita del cristiano è animata dallo Spirito e dai suoi frutti, che sono "amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22-23). *Lo Spirito Santo ci introduce nella vita divina come "figli nel Figlio Unigenito"*. In un altro passo della Lettera ai Romani, che è stata ricordata più volte, San Paolo sintetizza la terza Persona della Trinità con queste parole: "Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi... avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo "Abbà! Padre!". Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" (8,14-17). Questo è il dono prezioso che lo Spirito Santo porta nei nostri cuori: la vita stessa di Dio, vita di veri figli, un rapporto di confidenza, di libertà e di fiducia nell'amore e nella misericordia di Dio, che ha come effetto anche uno sguardo nuovo verso gli altri, vicini e lontani, visti sempre come fratelli e sorelle in Gesù da rispettare e da amare. Lo Spirito Santo ci insegna a guardare con gli occhi di Cristo, a vivere la vita come l'ha vissuta Cristo, a comprendere la vita come l'ha compresa Cristo». Un pranzo di buon augurio ha concluso la giornata formativa della vigilia.

Domenica 26 maggio, ricorrenza liturgica della Santissima Trinità, S.E. Mons. Giuseppe Sciacca, Segretario Generale del Governatorato della Città del Vaticano, ha celebrato la Santa Messa nella Cappella dell'Associazione, durante la quale ha confermato i due giovani. Durante l'omelia, il Vescovo ha ricordato che nel giorno di Pentecoste Gesù ha comunicato se stesso ai discepoli per mezzo dell'effusione dello Spirito Santo. La piena rivelazione di Dio, come Padre, Figlio e Spirito Santo si ha nel mistero della Pasqua, quando Gesù dona la vita per amore dei suoi discepoli. Bisognava che questi sperimentassero innanzitutto il supremo dono dell'amore compiuto da Gesù per comprendere la realtà di Dio Amore che dona tutto se stesso. Mons. Giuseppe Sciacca ha poi invitato i cresimandi ad essere sempre bravi testimoni di Cristo, non solo con la presenza, ma anche con la testimonianza. Al termine della celebrazione, con effetto sorpresa per i due ragazzi, sono state consegnate loro le pergamene con la benedizione apostolica di Papa Francesco.

Cos'altro aggiungere? Se non gli auguri più sinceri a Lorenzo e a Gabriele di una buona testimonianza in Cristo.

CLAUDIO PIACENTINI





Celebrata nel Santuario del Divino Amore

La festa degli Anziani e delle Famiglie

Domenica 9 Giugno, un bel clima, ormai tendente all'estate, ha accolto, al Santuario del Divino Amore, in mezzo alla Campagna Romana, i partecipanti alla festa degli Anziani e delle Famiglie dell'Associazione. Nell'ambito dell'Anno della Fede, la tradizionale ricorrenza, organizzata dall'Avv. Oreste Rossi, è stata concepita come un pellegrinaggio esteso anche alle famiglie dei Soci, allo scopo di favorire lo scambio intergenerazionale. Un gruppo ben amalgamato: Anziani, Soci attivi, Aspiranti, Allievi, con le rispettive famiglie. Tutti venuti a compiere quello che per i romani è un pellegrinaggio tradizionale e sentitissimo.



Come ha ricordato anche il Presidente Calvino Gasparini, la devozione a questo Santuario è molto antica. Tutto ebbe inizio nel 1740, quando un viaggiatore ricevette la grazia dalla Madonna di salvarsi da un branco di lupi affamati, dopo aver pregato davanti ad una immagine mariana che era nei pressi, in cima ad una collina, all'esterno della torre di un castello. L'evento miracoloso fu la causa della costruzione del Santuario (1745), dove venne collocata la sacra immagine. I tantissimi ex voto sono la testimonianza dell'affetto dei romani verso la Vergine e la loro riconoscenza per le numerose grazie ricevute.

All'interno del Santuario, che nel tempo si è andato sempre più sviluppando, il più grande ex voto è rappresentato dal complesso del Santuario Nuovo. Una struttura offerta nel 1944 alla Madonna da Papa Pio XII e dal popolo romano come ringraziamento per la mancata distruzione della città di Roma durante i combattimenti della seconda guerra mondiale. Complesso inaugurato nel 1999 dal Beato Giovanni Paolo II.

Il momento centrale del pellegrinaggio associativo è stata la Santa Messa, celebrata, nella Cappella dello Spirito Santo, dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy.

Nell'omelia, il celebrante ha offerto ai presenti numerosi spunti di riflessione, soffermandosi, in particolare, sul passo del Vangelo proprio della giornata, laddove Gesù resuscita un uomo, figlio unico di una vedova, che rappresentava per essa l'unica possibile fonte di sostentamento materiale. Il termine usato dal Vangelo, «Gesù, vedendola», fa capire quanto lo sguardo pieno di misericordia del Signore sia quello che aiuta ad andare avanti, sia nella vita spirituale, che nei travagli dell'esistenza.

Un altro aspetto del brano evangelico dove riflettere, è dato dalla dimostrazione della autorità divina, della potenza di Dio che ha cura degli uomini. Dio ha dato la vita e, attraverso la risurrezione di Gesù, dimostra all'uomo come la morte, sia fisica, che soprattutto spirituale, possa essere superata dalla conversione dei cuori; una conversione che diviene la porta d'ingresso verso la vita definitiva.



Il terzo pensiero è andato alla Madonna, la Madre alla quale i romani, in particolare in questo Santuario, sono soliti rivolgersi, sicuri della sua benevola intercessione.

Al termine della Santa Messa, con il celebrante che mostrava ai presenti la riproduzione dell'immagine sacra presente nella Cappella, i pellegrini hanno invocato la Madonna, secondo le intenzioni personali.

Un arrivederci al pellegrinaggio del prossimo anno e, per gli Allievi, come ha anticipato l'Assistente Spirituale, appuntamento per l'altra tradizionale forma di pellegrinaggio al Santuario del Divino Amore: quello notturno, a piedi che parte dal centro di Roma.

MARCO ADOBATI

www.pietroepaolo.org

Il nuovo sito internet dell'Associazione



A partire dallo scorso 1 giugno, il nuovo sito internet istituzionale dell'Associazione sarà raggiungibile all'indirizzo: www.pietroepaolo.org. Il sito nasce con lo scopo di consentire a tutti i «naviganti» della rete di approfondire la conoscenza dell'Associazione, delle sue finalità, della sua storia e delle sue attività principali. Completamente rinnovato nella veste grafica, si presenta ora nella classica struttura a menu. Una decisione che lo uniforma agli altri siti del Vaticano e, nel contempo, ne rende la navigazione molto più semplice ed intuitiva.

Nell'informare che, per un periodo di tempo limitato, l'indirizzo del vecchio sito rimanderà automaticamente al nuovo, si invitano i Soci a voler esprimere il proprio parere e a far pervenire eventuali suggerimenti.

Si ricorda, infine, che oltre al sito istituzionale, i Soci avranno sempre a disposizione, su internet, sia la bacheca virtuale: «**vitassociativa**», per le notizie relative alle attività del Sodalizio, sia il sito «**sezlit**», riservato a tutti coloro che prestano servizio nella Sezione Liturgica.



Nel cinquantesimo anniversario della sua morte e in occasione dell'approvazione da parte del Santo Padre Francesco dei voti favorevoli della Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi circa la canonizzazione, un ricordo dell'udienza che il Beato Giovanni XXIII concesse a tutto il Corpo della Guardia Palatina d'Onore

ricordi « palatini »: un'udienza di (quasi) 55 anni fa



Salvo eccezioni dovute a ricorrenze particolari, di regola, almeno negli ultimi decenni di vita del Corpo della Guardia Palatina d'Onore, le udienze pontificie erano riservate ai soli ufficiali. Incontri formali, solitamente in occasione delle festività natalizie, giusto il tempo di presentare, a nome di tutti, gli auguri al Pontefice.

Una significativa ed indimenticabile deroga a questa prassi si verificò il pomeriggio della domenica 19 aprile 1959, allorché il Beato Giovanni XXIII volle incontrare i componenti di tutto il Corpo: dalle Guardie, ai Ragazzi, dagli Anziani, alle Reclute; nessuno escluso. In particolare, allorché volle intrattenere ciascun presente, ponendo domande, anche in relazione all'età, sul lavoro, sulla famiglia, sugli studi, sulla salute, sugli anni trascorsi nei ranghi della «Palatina». Insomma, accolse ognuno con una buona parola, con un sorriso, con un augurio. Altrettanto interesse ed attenzione manifestò per le risposte che, cariche di emozione e commozione, gli venivano fornite.

Una memorabile giornata che il Comando volle ricordare anche con la pubblicazione di un numero speciale di «Vita Palatina», il periodico della Guardia, dal quale sono state tratte numerose notizie e foto di questo ricordo. Un ricordo che, nel contempo, vuole anche essere un devoto omaggio al Beato Giovanni XXIII, nel cinquantesimo anniversario della sua morte e in occasione dell'approvazione da parte del Santo Padre Francesco dei voti favorevoli della Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi circa la sua canonizzazione.

L'intimo, così veniva chiamato l'avviso di convocazione in servizio, era per le ore 14, ma molto prima dell'ora fissata tante erano le Guardie già in divisa. Una prova tangibile dell'ansia che regnava tra i convocati, nell'attesa dell'incontro con il Papa.

Nell'Aula delle Benedizioni, l'intero Corpo, nella sua consueta formazione su due battaglioni, con bandiera e musica, prendeva posto, in perfetto schieramento, ai lati delle transenne delimitanti il corridoio centrale. A fianco del trono papale, oltre al Colonnello Comandante conte Francesco Cantuti Castelvetro e al Cappellano Mons. Amleto Tondini, erano il Vice-Cappellano Mons. Carlo Zoli, l'Assistente della Conferenza San Vincenzo de Paoli, l'allora Mons. Giovanni Coppa, e gli ufficiali «al seguito», cioè non inquadrati nello schieramento.

Ricevuto dal Comandante e dal Cappellano, il Santo Padre fece il suo ingresso nell'Aula, accolto dai tre squilli regolamentari e dalle note dell'inno pontificio, mentre tutti i partecipanti erano devotamente genuflessi.

Secondo il previsto cerimoniale, l'incontro ebbe inizio con l'indirizzo di saluto del Comandante che, dopo aver ringraziato il Pontefice per la speciale udienza concessa, sottolineò come «sotto la

comune uniforme militare, professionisti, impiegati, artigiani, studenti, senza ambizione o desiderio di compensi, hanno un unico ideale: attestare pubblicamente al Papa una incrollabile fedeltà e devozione, ben consapevoli dell'alto privilegio di poter essere vicini al successore di Pietro».

Concludendo il suo intervento, il Comandante pregò il Papa di voler benedire la bandiera e tutti i presenti. Il Santo Padre, non solo esaudì la richiesta avanzatagli, ma, tra la più viva commozione e sorpresa di tutti, fece anche annunciare che avrebbe decorato la bandiera di una medaglia d'oro commemorativa della sua incoronazione.

La bandiera della Guardia Palatina d'Onore, unico vessillo dell'antico Stato Pontificio in uso, già fregiata della medaglia commemorativa di Mentana (1867), della medaglia «Pro Petri Sede», concessa dal Beato Pio IX nel quindicesimo anniversario del suo pontificato, della «Pro Ecclesia et Pontifice» in argento, di quella commemorativa della Consacrazione della Guardia al Sacro Cuore di Gesù (1923) e di quella del centenario del Corpo (1950), fu così insignita della prima medaglia d'oro concessa direttamente e personalmente da un Pontefice, simbolo di significativo ed alto riconoscimento verso un Corpo militare in servizio d'onore.

Fu, quindi, il turno del Cappellano che tracciò una esauriente relazione sulla vita religiosa delle Guardie, enunciando, tra l'altro, le varie iniziative esistenti in seno al Corpo: la Conferenza San Vincenzo de Paoli, le catechesi ai giovani, i corsi di formazione religiosa al Gruppo Ragazzi e alle Reclute. Mons. Amleto Tondini, nel suo intervento, non mancò di precisare come tutte queste iniziative tendessero ad un solo scopo: «istruire a fondo questi fedeli soldati, consolidarne la fede, aiutarli a vivere da ottimi cristiani, affinché la loro presenza intorno al Papa non sia soltanto formale e appariscente, ma adesione piena, palpitante, convinta alla vita della Chiesa e all'insegnamento del suo Capo Visibile».

Dopo l'intervento del Cappellano, il discorso del Papa. Rivolgendosi ai suoi «diletti figlioli», Giovanni XXIII non risparmiò parole di affettuoso compiacimento e di viva gratitudine verso il Corpo e il servizio svolto, ricordando come il suo interessamento verso la Guardia Palatina d'Onore risaliva agli inizi della sua vita sacerdotale. Fin d'allora aveva voluto conoscere le origini storiche del Corpo ed i servizi resi alla Chiesa, che meritavano alla «Palatina» la riconoscenza dei suoi Predecessori. Confermando, poi, una effettiva e particolare conoscenza della composizione organica della Guardia, il Santo Padre pose in vivo risalto come proprio quelle disparate categorie sociali da cui provengono le Guardie conferiscono a tutto il Corpo un autentico e caratteristico aspetto di ammirevole volontariato e di spontanea dedizione.



Nell'intervento del Santo Padre, innumerevoli furono gli spunti di meditazione. Una riflessione tutta particolare merita il riferimento all'attività spirituale delle Guardie. Una attività che costituiva, per così dire, una iniziativa interna e che a taluni poteva sembrare accessoria e marginale rispetto al servizio svolto in divisa, ma che però, dopo le parole del Papa, diventava una consegna precisa alla quale non era più possibile sottrarsi.

Il Papa mostrò di gradire in modo particolare questo servizio senza divisa. Un servizio che doveva essere lo spirito animatore

di tutti gli altri servizi. «Lo spirito animatore è quello che più vale», precisò il Pontefice, e «quanti appartengono alla Guardia Palatina egregiamente rappresentano la collaborazione del laicato all'apostolato gerarchico».

Nel suo accenno alle espressioni di plauso, che i Predecessori avevano avuto per la Guardia Palatina d'Onore, Giovanni XXIII dichiarò di volerle accentuare ed amplificare, tanto era la sua personale costatazione di fronte ad uno spettacolo di così tanta dignità, nobiltà e serietà che superava ogni attesa. Dignità, nobiltà e serietà, tre parole con le quali il Papa volle mettere in risalto il carattere del servizio prestato dalla Guardia Palatina d'Onore.

Al termine della sua allocuzione, il Santo Padre ammise tutti i presenti (oltre 700 persone) al bacio della mano, facendo dono ad ognuno di una medaglia ricordo con l'effigie papale e di una corona del Rosario.

Dopo aver rivolto un affettuoso pensiero alle famiglie dei presenti, il Santo Padre impartì la Benedizione Apostolica, chiudendo così una memorabile udienza che, per chi ha avuto la gioia di parteciparvi, rimarrà un incancellabile ricordo. Un ricordo tra quelli più belli, per tutta la vita.



Alla dilettissima Pontificia Guardia Palatina d'onore rinnovando paterni sensi di gratitudine e benedicendo agli Effettivi, agli Anziani, ai Ragazzi ed alla famiglia di ciascuno, col voto di ogni grazia della terra e del cielo.

Joannes pp. XXIII

19 aprile 1959

Alla dilettissima Pontificia Guardia Palatina d'onore rinnovando paterni sensi di gratitudine e benedicendo agli Effettivi, agli Anziani, ai Ragazzi ed alla famiglia di ciascuno, col voto di ogni grazia della terra e del cielo.

*Joannes pp XXIII
19 aprile 1959*

La speciale Benedizione Apostolica, con firma autografa, che il Beato Giovanni XXIII impartì alla Guardia Palatina d'Onore, in occasione dell'udienza del 19 aprile 1959. L'immagine, duplicata dal Comando e donata a tutti gli intervenuti, fa ancora bella mostra di sé nelle case di coloro che ebbero la gioia di partecipare a questo indimenticabile incontro.



Ancora oggi, grazie alla frase incisa sulla targa posta sotto l'immagine di Giovanni XXIII esposta nella sede sociale, è possibile rivivere le emozioni di quella memorabile giornata e rileggere le parole di compiacimento e di gratitudine che, in quella lontana domenica 19 aprile 1959, il Santo Padre ebbe a rivolgere alla «dilettissima» Guardia Palatina d'Onore:

CARI FIGLIOLI SIAMO CONTENTI DI VOI E DELLA TESTIMONIANZA CHE DA BRAVI ROMANI VOI DATE DI VITA CRISTIANA E DI FEDELTA' ALLA SEDE APOSTOLICA CONTINUATE IL VOSTRO PREZIOSO SERVIZIO CHE TANTA CONSOLAZIONE DA AL NOSTRO SPIRITO E TANTA EDIFICAZIONE A CHI VI AMMIRA E VI VUOLE BENE

Giulio Salomone



L'accoglienza dei Pellegrini

un servizio svolto sempre con cortesia e disponibilità e dove non manca mai anche un sorriso



in famiglia

Rallegramenti all'Aspirante Andrea Covino che, con la nascita di Samuele, avvenuta lo scorso 12 aprile, è diventato papà per la seconda volta. Auguri a Pasquale Isola e a Dora De Benedetti, genitori del Socio Daniele, che, il passato 28 aprile, hanno festeggiato il 60° di matrimonio ("nozze di diamante").

Analoghi auguri al Socio Pietro Panfilì che, lo scorso 1° giugno, ha festeggiato, con la moglie Rosanna, 50 anni di matrimonio ("nozze d'oro"). Auguri vivissimi anche al Socio Pietro Bernardi per la nascita della nipotina Beatrice, avvenuta il passato 2 luglio.

Felicitazioni a Marco Savigliano, figlio del Socio Giorgio Italo, che, lo scorso 6 luglio, si è unito in matrimonio con Daniela Maniscalco.

Analoghe felicitazioni anche al Socio Valerio Tesoro che, il passato 20 luglio, si è unito in matrimonio con Cristiana Inchingolo.

L'Associazione è vicina al dolore del Socio Andrea Sellini per la scomparsa del papà Roberto, avvenuta lo scorso 11 aprile.

Il passato 18 aprile è deceduta Rita, mamma del Socio Giuseppe Di Marco. L'Associazione assicura preghiere in suffragio.

Il 9 maggio scorso, è deceduto Giulio Corini, rispettivamente papà e nonno dei Soci Antonio e Matteo; l'Associazione assicura il ricordo nella preghiera.

Analogo ricordo nella preghiera anche al Socio Rocco Martino che, lo scorso 25 maggio, ha perso la suocera Santina.

Il 28 maggio scorso, è deceduto il Socio Emilio Loreti, Guardia Palatina d'Onore dal 1952; l'Associazione, unita al dolore della famiglia, assicura preghiere in suffragio.

L'Associazione si unisce al dolore del Socio e Supervisore del Gruppo Allievi Eugenio Cecchini per la scomparsa della mamma Rita, avvenuta lo scorso 3 giugno.

Lo scorso 14 giugno, è scomparsa Oria, suocera del Socio Otello Paolillo e nonna dell'Aspirante Marco Paolillo; l'Associazione assicura preghiere in suffragio.